



Unione europea



REGIONE  
LAZIO



PROGETTO GOETHE BACK TO ROME

PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA



---

# ALL'OMBRA DEI LIMONI

*Goethe, l'Italia e il Grand Tour*



**VISION**  
ROMA  
PAST & PRESENT

---

# indice

INTRODUZIONE	3
VIAGGIO IN ITALIA	8
Da Verona a Venezia	8
Da Ferrara a Roma	13
ROMA	16
NAPOLI	22
SICILIA	26
SECONDO SOGGIORNO	
A NAPOLI E ROMA	32
L'ESPERIENZA ITALIANA	36
LE OPERE MAGGIORI	41
I dolori del giovane Werther	41
Wilhelm Meister	42
Ifigenia in Tauride	44
Torquato Tasso	45
Le affinità elettive	48
Faust	49
BIOGRAFIA	51
Giovinetta (1749-1769)	51
Sturm Und Drang (1770-1776)	55
Arrivo a Weimar (1776-1786)	60
Rientro dall'Italia e Rivoluzione Francese (1788-1794)	65
Amicizia con Schiller (1794-1805)	69
Periodo Napoleonico (1805-1816)	73
Ultimi anni (1817-1832)	77
EREDITÀ	79

Testo a cura di:  
Dario Amore

Progetto grafico:  
Doppiavù studio

Fotografie e illustrazioni: Vision S.r.l.,  
Sergio Ruschena, RS Life360 S.r.l, Klassik Stiftung  
Weimar.

## PROGETTO GOETHE BACK TO ROME



1ª edizione 2021



PAST & PRESENT



Copyright © 2021 VISION S.r.l. / OMNIA SERVIZI S.r.l.

VISION S.r.l. · Viale XXI Aprile, 29  
00162 · Roma  
tel/fax (+39) 06 44292688

e-mail: [info@visionpubl.com](mailto:info@visionpubl.com)

OMNIA SERVIZI srl · Via Cesare Rasponi, 33  
00162 · Roma  
tel (+39) 06 83088569

e-mail: [mail@omniaservizi.info](mailto:mail@omniaservizi.info)

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione o l'adattamento totale o parziale di questo libro, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, videocassette, copie fotostatiche, CD, DVD) e i diritti di traduzione e memorizzazione elettronica sono vietati per tutti i paesi, senza la preventiva autorizzazione dell'Editore.

ISBN 978-88-8162-443-0

L'Editore rimane a disposizione di eventuali  
aventi diritto in caso non li abbia potuti reperire.

Stampato in Italia da: Grafica Metelliana S.p.a.



## Introduzione

Tra il XVII e il XIX secolo l'Italia divenne una delle tappe obbligate del Grand Tour: il viaggio in Europa dedicato al perfezionamento dell'educazione e dell'istruzione intrapreso dai giovani rampolli delle ricche famiglie del continente.

Il flusso di viaggiatori cominciato durante il Seicento si intensificò progressivamente nel corso del secolo successivo. Un vero e proprio sentimento «pan-europeo» caratterizzava la comunità dei *touristes*, e trovava conferma nelle loro parole.

L'Italia rappresentava per essi la meta ideale dove nutrire lo spirito e i sensi: ognuno di loro rielaborava poi l'esperienza vissuta narrandola attraverso opere letterarie, diari, sculture, dipinti, incisioni, disegni; ognuno in maniera

personale e differente, e tuttavia partendo dal concetto comune del culto delle memorie classiche, in cui ritrovare le origini di un'identità collettiva.

Gli itinerari inizialmente si cristallizzarono, grazie ai codici e ai manuali dei primi viaggiatori che fissavano tappe precise stabilendone gli scopi didattici, poi in seguito si sovrapposero e cambiarono anche in base alla popolarità di ogni città nella zona di provenienza dei *touristes*.

Baricentro della maggioranza dei percorsi rimase tuttavia Roma, sorgente di bellezza e di sapere, vero e proprio museo a cielo aperto: allargare le proprie conoscenze, istruirsi, ma soprattutto formare se stessi, questi erano gli obiettivi di coloro che giungevano nella città eterna.

L'arrivo di un giovane viaggiatore presso il suo albergo a Piazza di Spagna durante la celebrazione del carnevale di Roma (1775 circa), copia del disegno originale di David Allan.





Giovanni Paolo Panini: *Roma Moderna*  
(1757); olio su tela.  
(Museum of Modern Art, New York)



È dunque in queste coordinate che si inserisce l'esperienza italiana di Johann Wolfgang von Goethe; tra le principali motivazioni che condussero in Italia l'allora trentasettenne letterato tedesco fu la sua volontà di completare il programma educativo designato per lui anni prima dal padre, il quale aveva a sua volta visitato la penisola tra il 1740 e il 1741.

E tuttavia due volte si arrestò sul S. Gottardo senza avere il coraggio di proseguire. «Solo quando il destino fu succube del mio desiderio intrapresi la lunga strada solitaria», scrisse successivamente il poeta. Era per lui un periodo di profondo disagio esistenziale e povero di produzione letteraria che in quel momento lo scrittore percepiva sia nella sfera professionale che in quella privata.

Il desiderio di ricerca e di fuga in un'antichità classica rappresentò la soluzione tanto cercata e agognata.

A distanza di trent'anni Goethe pubblicò una sorta di resoconto diaristico della sua esperienza in Italia, basandosi sulle lettere, gli appunti e le descrizioni quotidiane risalenti a quell'epoca: ne emergeva il ritratto di un'Italia intrisa delle caratteristiche del periodo in cui egli l'aveva visitata e vissuta con grande entusiasmo.

L'autore era tuttavia consapevole che il fascino esercitato dal Bel Paese sugli intellettuali europei si era arricchito durante gli anni successivi di nuovi elementi, e che le prospettive mutavano adattandosi alla provenienza dei viaggiatori e all'evolversi dei tempi.





Johann Heinrich Wilhelm Tischbein: *Goethe in der römischen Campagna* (Goethe nella campagna romana), (1787); olio su tela (Städelsches Kunstinstitut, Francoforte).

6  
GOETHE

La pubblicazione del *Viaggio in Italia* costituì il canone del viaggio per eccellenza del Gran Tour che si inseriva in una serie di tradizioni nazionali, munite ognuna di una propria particolarità; così, predecessori illustri come Bacon, Berkeley, Montaigne, Montesquieu, Winckelmann influenzavano l'approccio dei connazionali che partivano.

Le narrazioni di questi *touristes* ci restituiscono l'immagine di un'Italia idealmente coesa in quanto «luogo dello spirito»; tale unità era nella realtà concretamente impedita dalla frammentazione politica della penisola, ma trovava un ruolo identitario e iconografico nella cultura classica. Goethe fuse dunque nella propria opera riflessioni sulla cultura e impressioni nate dall'incontro con po-

polazioni diverse; la comprensione della realtà passava, a suo dire necessariamente, attraverso un'esperienza diretta che gli aveva fornito un'idea «imperfetta» dell'antichità, ma nondimeno «chiarissima e vera».

Scopo del suo viaggio non era quello di illudersi, bensì di conoscersi, ricercando non solo il sapere e la bellezza, ma soprattutto l'uomo.

Nelle sue conversazioni con Eckermann circa il periodo vissuto in Italia quarant'anni prima, l'autore tedesco affermerà di non essere stato mai più così felice, né di aver più raggiunto una tale gratificazione nel sentire. «Solo a Roma sono stato felice. So bene anch'io quale era allora l'animo mio. Sì io posso dire che solamente a Roma ho sentito cosa voglia dire essere un uomo. Non sono mai più

ritornato a uno stato d'animo così elevato, né a una tale felicità di sentire. Confrontando il mio stato d'animo di quando ero a Roma, non sono stato da allora mai più felice". Esperienza che lo segnerà profondamente con l'affermazione di essere riuscito a comprendere cosa fosse realmente un uomo.

La rilevanza attribuita ai viaggi in Italia nella cultura europea del Settecento sarà in una certa misura la stessa che gli artisti di inizio Novecento attribuiranno ad esempio ai soggiorni parigini, o che, con le dovute differenze, i giovani europei conferiscono da cinquant'anni al programma Erasmus.

Per affermare la propria esistenza l'Europa ha avuto bisogno di trovare un'identità, passando anche attraverso la condivisione di miti e ideali; il rapporto tra genti diverse ha quindi assunto una valenza fondamentale nella costruzione identitaria.

Gli incontri e gli scontri tra le popolazioni sono stati e sono tutt'oggi il motore pulsante di una comunità in continuo mutamento.

La civiltà europea si compone di elementi vari e tra loro intrecciati. In essa l'antichità sopravvisse grazie al Cristianesimo, che a sua volta si avvale delle dottrine della cultura antica e dei modelli organizzativi dell'impero romano; in egual maniera la diffusione della religione cristiana fu favorita dal sostegno ricevuto dai sovrani germanici e allo stesso tempo essa rese possibile l'integrazione dei popoli barbari. È dunque impossibile separare tra loro le differenti radici che sono alla base di una formazione storica che si svilupperà nei secoli



Jacob Philippe Hackert: *J.W. Goethe in visita al Colosseo* (1790 circa); copia in olio su tela (collezione privata).

successivi fino a dar luogo all'Europa moderna.

È l'eredità culturale comune, con le sue diverse e lunghe ramificazioni, ad aver reso possibile l'identità europea, la quale però non si è cristallizzata come semplice risultato di una memoria condivisa, ma ha invece preso forma nella costruzione di un progetto definibile come il tentativo di conseguire l'unità mediante la diversità.

«Unita nelle diversità» è da vent'anni il motto adottato dall'Unione europea; e unita nelle diversità deve essere sembrata a Goethe l'Italia di fine Settecento. Tutto gli appariva come se l'era figurato fin da ragazzo, eppure tutto sembrava al tempo stesso nuovo.

Nello sforzo di recuperare una visione totale della realtà, e di conoscere se stesso, il celebre letterato tedesco si immerse con spirito pratico e autonomia di giudizio in un'avventura durata ben due anni, e la cui testimonianza, oggi come allora, riflette «la forza trasformatrice» di un'esperienza intensa.



# VIAGGIO IN ITALIA

## *Da Verona a Venezia*

ALL'OMBRA DEI LIMONI



8

GOETHE

Insofferente per le sempre maggiori responsabilità istituzionali affidategli dal duca di Weimar Carlo Augusto, che sottraevano tempo alla sua attività letteraria, e per la complicata relazione affettiva con la signora

von Stein, il 3 settem-

bre 1786, verso le 3

del mattino, Go-

ethe si allontanò

in segreto dalle

terme boeme di

Karlsbad e viag-

giò il più rapida-

mente possibile in car-

rozza fino al Brennero, e da lì

discese attraverso l'Alto Adige, fino a Verona, Vicenza e Venezia.

Il clamoroso successo ottenuto con il *Werther*, che lo aveva reso noto in tutta Europa, lo indusse, prima di partire, a munirsi di un passaporto falso col nome di Philipp Müller, così da na-

scondere la propria identità e poter viaggiare in tutta Italia senza esser perseguitato dalla sua stessa fama.

Il 14 settembre, arrivato a Malcesine, sul lago di Garda, venne rapito dal-

la maestosità del castello sca-

ligero al punto tale da

mettersi a disegna-

re nel cortile di

fronte la vecchia

torre: la sua pre-

senza attirò una

folla di curiosi

ma allo stesso tem-

po anche l'attenzione

delle autorità veneziane che,

scambiandolo per una spia austriaca,

lo arrestarono. Chiarito velocemen-

te l'equivoco, Goethe soggiornò poi

serenamente alcuni giorni proprio a

Malcesine e in particolare a Torbole,

ridente località sul lago.

*Stasera avrei potuto raggiungere  
Verona, ma mi sarei lasciato sfuggire una  
meraviglia della natura, uno spettacolo incantevole,  
il lago di Garda; non ho voluto perderlo, e sono stato  
magnificamente ricompensato di tale diversione*

12 Settembre 1786



Il caldo autunno italiano, l'Arena di Verona, i paesaggi intorno al lago di Garda e l'architettura di Andrea Palladio (1508-1580) soddisfecero subi-

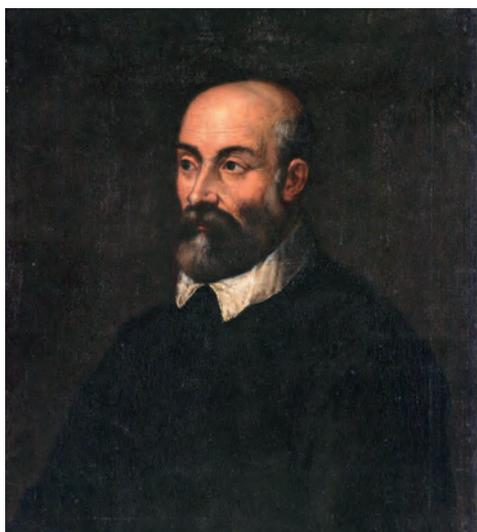
to le sue aspettative; a Venezia ebbe anche modo di vedere per la prima volta nella sua vita il mare.



*Questo anfiteatro è pertanto il primo monumento ragguardevole dell'antichità che io abbia visto, ed in quale stato di conservazione!*

*...La semplicità dell'elisse è facilmente accessibile a qualunque occhio; ogni testa serve in quello al complesso, giova a formare un tutto, una cosa sola.*

16 Settembre 1786



*Intendo parlare degli edifici  
del Palladio...*

*...Si scorge veramente un non so che  
di divino nelle sue linee, armoniche  
quanto i versi di un gran poeta,  
il quale dalla verità e dalla menzogna  
sa trarre un terzo elemento affatto nuovo  
il quale incanta, rapisce!*

19 Settembre 1786





*Oggi sono stato a visitare  
lo stupendo edificio denominato  
la Rotonda, il quale sorge sur una  
amena collina a mezz'ora di distanza  
dalla città.*

*...E nella stessa guisa che oggi  
la Rotonda appare in tutta la sua  
splendidezza, da ogni punto delle  
campagne fra cui sorge, si gode da  
quella, vista piacevolissima di queste.*

21 Settembre 1786

Arrivato in laguna il 28 settembre navigando su un battello pubblico proveniente da Padova, decise subito di andare a smarrirsi nei quartieri più remoti della Serenissima, senza alcuna guida; qualche giorno dopo, acquistata una pianta della città, poté farsi un'idea ancor più approfondita di Venezia apprezzando l'architettura, ammirando le opere d'arte come i cavalli di San Marco e i le-

oni di marmo di fronte all'Arsenale, frequentando i teatri, dove rimase piacevolmente colpito e divertito dalla naturalezza delle maschere della commedia dell'arte, ma anche stupendosi della sporcizia delle strade e della mancanza di logica e rigore nelle modalità di raccolta dell'immondizia.





*Venezia sorge città tale, da non potersi  
paragonare a verun altra. Il canale  
grande che si svolge a forma  
di spirale, non ha strada al mondo che lo  
agguagli; la piazza di S. Marco non ha  
altro che le si possa porre a confronto.*

29 Settembre 1786





La sera del 6 ottobre, dopo aver precedentemente preso disposizioni, illuminato dalla luce della luna, salì su una gondola per ascoltare il celebre canto dei gondolieri: posti uno a poppa e l'altro a prua, essi intonavano una melodia sui versi di Tasso e Ariosto; un altro gondoliere rispondeva inoltre dalla riva continuando questo canto alternato, il cui effetto aveva una crescita direttamente proporzionale alla distanza tra le voci.

Arrivati poi alla Giudecca, i due gondolieri scesero e iniziarono a distanziarsi senza mai smettere di cantare; Goethe fece lo stesso e si mise a percorrere il bordo del canale per ascoltarli da lontano. Quel «lamento senza tristezza» fu capace di commuoverlo fino alle lacrime.



*Trovai facilmente il canale grande, ed il ponte principale, quello di Rialto, formato di un arco solo in marmo bianco. Dall'alto di quello la vista è stupenda; si vede il canale solcato di barche, le quali recano dalla terra ferma i prodotti occorrenti alla vita, e che per la maggior parte si fermano e sbarcano il loro carico in questo punto, e fra mezzo alle barche poi, una flottiglia di gondole.*

29 Settembre 1786



## Da Ferrara a Roma



*La torre pendente porge una vista orribile, eppure è probabile sia stata costrutta per tal modo, ad arte...*

18 ottobre 1786

A metà ottobre si rimise in viaggio e approdò a Ferrara, dove ebbe modo di visitare la tomba di Ludovico Ariosto e la presunta prigione in cui fu detenuto Torquato Tasso.

Il giorno dopo arrivò a Cento, città natale del pittore Guercino, di cui ammirò le opere e l'amore per la propria terra; un patriottismo locale che lo scrittore riconosceva come sentimento lodevole e tratto comune degli italiani.

La notte successiva, il 18 ottobre, raggiunse Bologna, dove apprezzò molto la *Santa Cecilia* di Raffaello e la vista panoramica dalla vetta della Torre degli Asinelli.

*...verso sera riuscii a sottrarmi a quest'antica, veneranda e dotta città, ed alla folla, la quale nelle sue strade fornite tutte di portici, può passeggiare tutta quanta la giornata, prendersi spasso, attendere a suoi affari, senza darsi pensiero nè della pioggia, nè dell'ardore del sole. Salii in cima ad un'alta torre, tutto lieto di trovarmi all'aria aperta. La vista di colassù era stupenda.*

18 ottobre 1786





*...sboccammo dall'Apennino,  
e vedemmo Firenze,  
stesa e adagiata in un'ampia valle,  
stupendamente coltivata,  
e popolatissima di case,  
e di ville. Feci una rapida corsa  
nella città, vidi il duomo  
ed il battistero.*

25 ottobre 1786

Giunto a Firenze il 23, vi rimase per sole tre ore sostando nel giardino di Boboli e visitando velocemente il Duomo e il Battistero: smanioso di raggiungere Roma in tempo per la festa di Ognissanti, si ripromise di ripassare per Firenze con occhio più preparato durante il viaggio di ritorno. Attraversò dunque la campagna toscana, superò Perugia e passò per Assisi, dove fu felice di ammirare un tempio di Minerva costruito in epoca augustea e ben conservato.



Altra rapida tappa, dopo esser transitato per Terni il 27, fu Spoleto: lì si recò ad ammirare il Ponte delle Torri, un acquedotto d'età augustea che il poeta avrebbe poi ricordato come la terza opera costruita dagli antichi da lui incontrata nel viaggio in Italia. La sua principale aspirazione rimaneva quella di raggiungere Roma, centro del mondo civilizzato e culla dell'antichità; la Città Eterna era diventata per lui un obiettivo simbolico, come lo erano stati il Brocken<sup>1</sup> o il Passo del San Gottardo, e si aspettava dall'Urbe una grande rivelazione.

*L'aspetto della città rivela l'agiatezza del popolo che la costruì; si scorge che ebbe a godere una serie di anni felici. Del resto le opere pubbliche in tutta la Toscana, ponti, strade, presentano un aspetto grandioso. Ogni cosa vi è ordinata, pulita; gli usi, i costumi sono pieni di grazia, in ogni cosa si scorge l'accuratezza.*

25 ottobre 1786



## Roma



La sera del 29 ottobre 1786, Goethe arrivò finalmente a destinazione; quella notte sostò nella celebre Locanda dell'Orso, per poi trasferirsi il giorno dopo presso la casa del pittore tedesco Johann Heinrich Tischbein, in via del Corso 18, in un palazzo che ospitava altri artisti provenienti dalla Germania e che è divenuto, dal 1997, l'unico museo tedesco all'estero, La Casa di Goethe.

Riuscì ad assistere alla festa di Ognisanti e alla celebrazione della messa di commemorazione dei defunti presieduta da Papa Pio VI nella cappella privata del Quirinale, rimanendo in entrambi i casi abbastanza deluso. E tuttavia a Roma Goethe celebrò il

culto della bellezza eterna di un patrimonio immenso tra arte e natura. Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), autore di un trattato famoso sull'arte antica, gli aveva indicato la strada per i musei, i marmi vaticani e le rovine della città antica<sup>2</sup>.

*...soltanto quando varcai  
la Porta del Popolo, fui certo  
di trovarmi a Roma*

1 novembre 1786

Durante le prime settimane si dedicò quindi alla visita dei grandi monumenti di epoca rinascimentale ma soprattutto imperiale.

Con grande entusiasmo e animo placato vide prendere vita i sogni della sua gioventù: tutto ciò che conosceva e aveva così a lungo ammirato grazie ai libri, le incisioni, i quadri, i disegni e i racconti altrui, era finalmente sotto i suoi occhi. Nel mese di novembre visitò rovine, ville, gallerie e opere d'arte famose, rimanendone ogni volta rapito ed estasiato.

L'entusiasmo per l'incontro con l'antichità si scontrava tuttavia con l'amarezza verso i «costruttori della nuova Roma», rei, a differenza dei barbari, di non aver rispettato la sacralità di quelle opere classiche imponenti: le costruzioni successive e le aggiunte barocche rappresentavano per Goethe i simboli di uno sfacelo che permeava la città almeno quanto







*Il Papa celebra questa festa nella sua cappella privata del Quirinale. Ognuno vi ha libero accesso, ed io mi affrettai a portarmi a Monte cavallo con Tischbein. La piazza davanti al palazzo è propriamente caratteristica, e tuttochè irregolare, presenta aspetto piacevole, e grandioso. Vidi finalmente i due colossi, e non bastano né l'occhio, né la mente, a formarsene idea corrispondente.*

3 novembre 1786

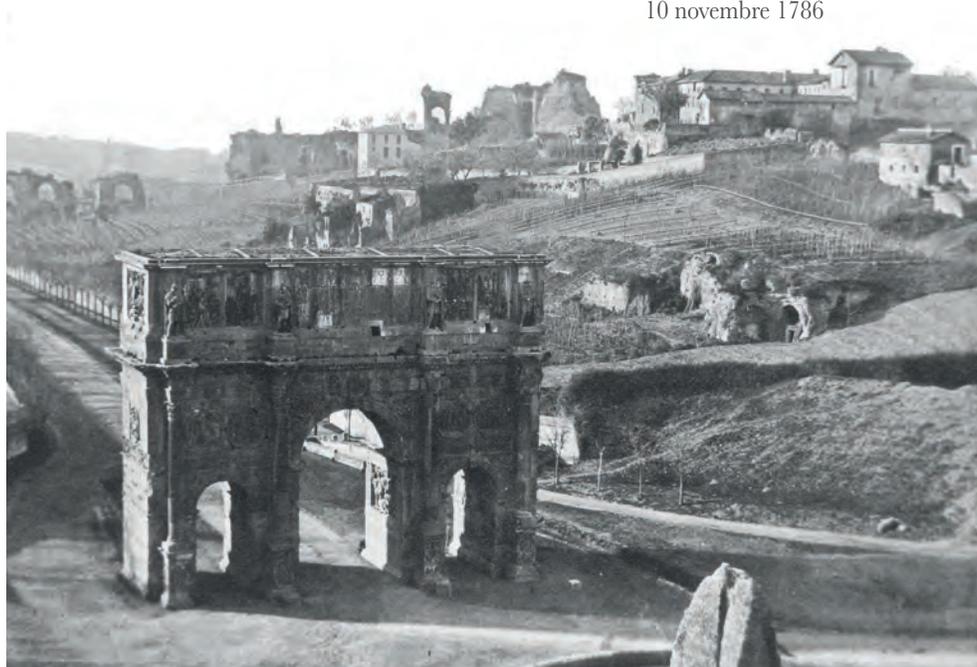
l'assoluta magnificenza classica. Nel soddisfare il desiderio di istruire e coltivare il proprio spirito, si procurò una prospettiva incredibile, osservando Roma di giorno e di notte, dal basso delle vie affollate e rumorose e dall'alto dei suoi colli e dei suoi monumenti.

Il giorno dopo esser salito sul Palatino, si recò presso la Via Appia a visitare il circo di Caracalla, la tomba di Cecilia Metella e i resti dei sepolcri; le rovine del grande acquedotto gli destarono sommo rispetto, così come

il pensiero degli uomini che vi avevano lavorato, autori di un'opera tanto imponente di cui avrebbero goduto i posteri per l'eternità.

*Oggi sono stato alla piramide di Cestio, e verso sera sul monte Palatino, dove sorgono imponenti le mura in rovina, del palazzo dei Cesari. Non è possibile, io credo, trovare vista uguale a questa...*

10 novembre 1786





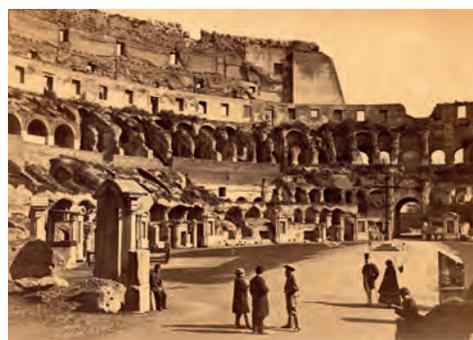
*Oggi sono stato far visita alla ninfa Egeria,  
quindi a visitare il circo di Caracalla, dopo i  
sepolcri distrutti lungo la via Appia, finalmente  
la tomba di Cecilia Metella, la quale può valere  
a dare idea di una costruzione solida.*

10 novembre 1786



*A fronte di questo, ogni altro monumento appare meschino; la sua imponenza è tanta, che si dura fatica ad imprimersene l'aspetto nella mente, lo si ritiene unicamente in proporzioni minori, e quando si ritorna a vederlo, appare sempre più grandioso.*

11 novembre 1786



La sera stessa si recò al Colosseo e lo definì «così grande che la mente non riesce a comprenderlo in sé». Contemplando una cosa simile tutto il resto gli apparve di poco conto; «uno spettacolo senza l'uguale» furono le parole che usò alla vista successiva, il 2 febbraio 1787.

In occasione della festa di Santa Cecilia si recò con Tischbein a piazza San Pietro e dopo una breve passeggiata entrò ad ammirare le opere di Michelangelo nella Cappella Sistina, dove sarebbe ritornato pochi giorni dopo facendosi aprire la galleria per osservare più da vicino il soffitto; visi-





*Il giudizio universale, ed i molteplici dipinti della volta, tutti di Michelangelo, eccitarono la nostra ammirazione. Non facevo altro che guardare, e rimanere compreso di stupore. La franchezza del maestro, la varietà, la grandiosità del suo talento, sono superiori ad ogni espressione.*

22 novembre 1786



*Mi recai con Tischbein sulla piazza di San Pietro, dove passeggiammo sù e giù, ricoverandoci, allorquando cominciammo a sentire caldo, all'ombra dell'obelisco, la quale era abbastanza ampia per offrire riparo ad entrambi; ed ivi continuammo a passeggiare, mangiando uva, che avevamo acquistata nei dintorni.*

22 novembre 1786





tò dunque la basilica e infine salì sulla cupola: la vista mozzafiato dell'intera città ai suoi piedi gli riempì il cuore.

In città prese a frequentare il gruppo di artisti tedeschi e svizzeri composta dallo scultore Alexander Trippel, l'archeologo

Reiffenstein, lo scrittore Karl Moritz e i

pittori Johann Heinrich Lips, Angelika

Kauffmann<sup>3</sup>, Friederich Bury, Heinrich Meyer e Johann

Schütz.

Tra novembre e dicembre, nuovamente ispirato sul sacro suolo, completò la riscrittura di *Ifigenia in Tauride*<sup>4</sup>, che prima di dare alle stampe, volle far leggere alla Kauffmann e a Tischbein. Quest'ultimo proprio in quei giorni stava iniziando a dipin-

gere il suo celebre ritratto bucolico di Goethe, poi portato a termine nell'agosto dell'anno successivo.

Il 4 dicembre venne accolto nell'Arcadia<sup>5</sup> con il nome di Megalio Melpomenio. Trascorse la notte di

Natale andando in giro a visitare le chiese dove si

tenevano le funzioni; il 6 gennaio, in occasione dell'Epifania,

assistette ad una celebrazione della messa con rito greco, apprezzandone l'austerità

e popolarità in confronto a quella di rito latino. A febbraio, dopo aver assistito con stupore al suo

primo carnevale romano, fece visita alla tomba di Torquato Tasso nel convento di Sant'Onofrio.

*Bisogna aver visto*

*il carnevale a Roma, per essere*

*pienamente liberi dal desiderio*

*di vederlo altra volta. Non è cosa*

*la quale si possa scrivere; narrata a voce*

*potrebbe darsi riuscisse dilettevole.*

21 febbraio 1787



# Napoli

*Si dica, si narri, si dipinga tutto quanto si  
vorrà, si troverà qui sempre di più.*

*La spiaggia, il golfo, il porto, il Vesuvio,  
la città, i sobborghi, i castelli,  
le passeggiate!*

27 febbraio 1787

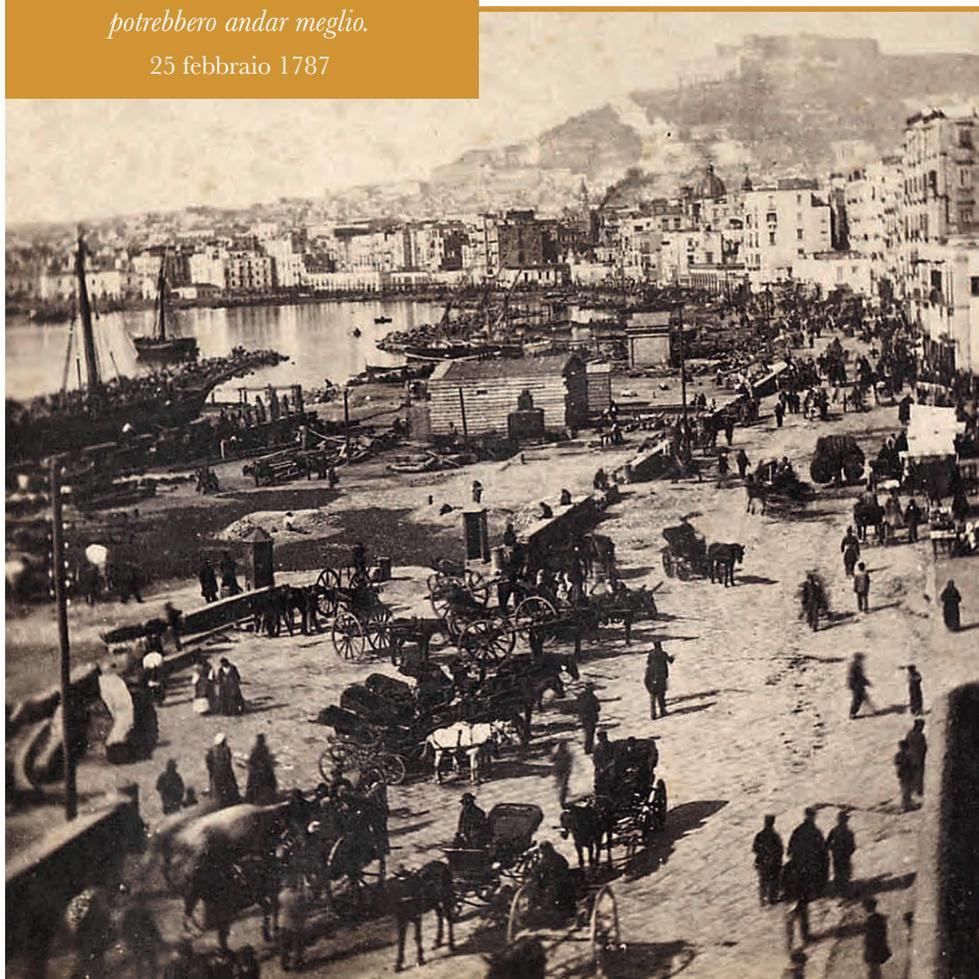
*Il primo aspetto di Napoli è lieto,  
animato, vivace; folla inonda le strade,  
si agita in quelle; il re si trova a caccia,  
la regina è di buon'umore; le cose non  
potrebbero andar meglio.*

25 febbraio 1787

Nella primavera del 1787 proseguì il viaggio, raggiungendo Napoli, come aveva fatto suo padre prima di lui<sup>6</sup>.

Accompagnato da Tischbein, arrivò nella città partenopea il 25 febbraio, rimanendone affascinato: gli pareva piena di allegria, libertà e vita.

Durante la sua permanenza ebbe modo di soggiornare presso Palazzo Filangieri d'Arianello e Palazzo Sessa, che all'epoca ospitava l'Ambasciata inglese nel Regno di Napoli.





*Il Vesuvio sorgeva di continuo alla nostra sinistra, sprigionando vortici di fumo, ed io me ne stava silenzioso, assaporando la soddisfazione di potere contemplare pure questo fenomeno meraviglioso.*

20 febbraio 1787

Dopo un'escursione a Pozzuoli, avendo grande interesse per i fenomeni geologici e vulcanici, salì sul Vesuvio il 2 marzo, per poi ritornarvi il 6 e il 19 durante una eruzione del vulcano, raccogliendo minerali e pietre laviche e studiandone anche la variegata vegetazione.

Visitò chiese e opere d'arte lasciandosi incantare sempre più dalla città, al punto tale da affermare di non rimpiangere Roma.

Seguendo la sua grande passione per l'antichità, raggiunse Pompei, Erco-

lano e Portici, dove in compagnia di Tischbein si recò al museo Herculaneense allestito nella Reggia borbonica.

Poi ancora Torre Annunziata, Caserta, Sorrento, Salerno, Cava de'Tirreni e Pæstum, con i suoi templi.

Il 19 marzo, in occasione della festa di San Giuseppe, assistette divertito all'usanza dei venditori di pasta fritta, che, improvvisati dei focolari sulle soglie delle case e travestiti da angeli indossando parrucche bionde, gridavano e facevano una gran confusione.

*Sono salito in cima al Vesuvio... presi a camminare sulla lava, lasciando alla mia sinistra, in alto, la capanna dell'eremita... finalmente arrivammo all'antico cratere, ora riempito; trovammo lava recente di due mesi, di quindici giorni, di quella pure recentissima di cinque giorni, già raffreddata.*

2 marzo 1787



Ogni giorno a Napoli, egli assisteva a qualcosa di nuovo e incredibile: la naturalezza del popolo era fonte inesauribile di originalità e divertimento. A Napoli conobbe Gaetano Filangieri e sua sorella la principessa di Satriano, il pittore Philipp Hackert, che consultò spesso in merito ai suoi disegni, e il pittore Cristoph Heinrich Kniep, suo futuro compagno di viaggio in Sicilia.

A metà marzo si unì alla cerchia dell'ambasciatore britannico a Napoli, Sir William Hamilton, e di Emma, Lady Hamilton, moglie dell'ambasciatore, in seguito amante di Lord Nelson.

A fine mese decise infine di partire alla volta della Sicilia, questa volta accompagnato da Kniep.



*Sono stato con Tischbein  
a Pompei, e nel vedere attorno  
a noi, alla nostra destra ed alla nostra  
sinistra tutte quelle viste stupende,  
le quali ci sono note per le molteplici  
stampe, ci apparvero queste,  
nel loro complesso  
più meravigliose ancora.*

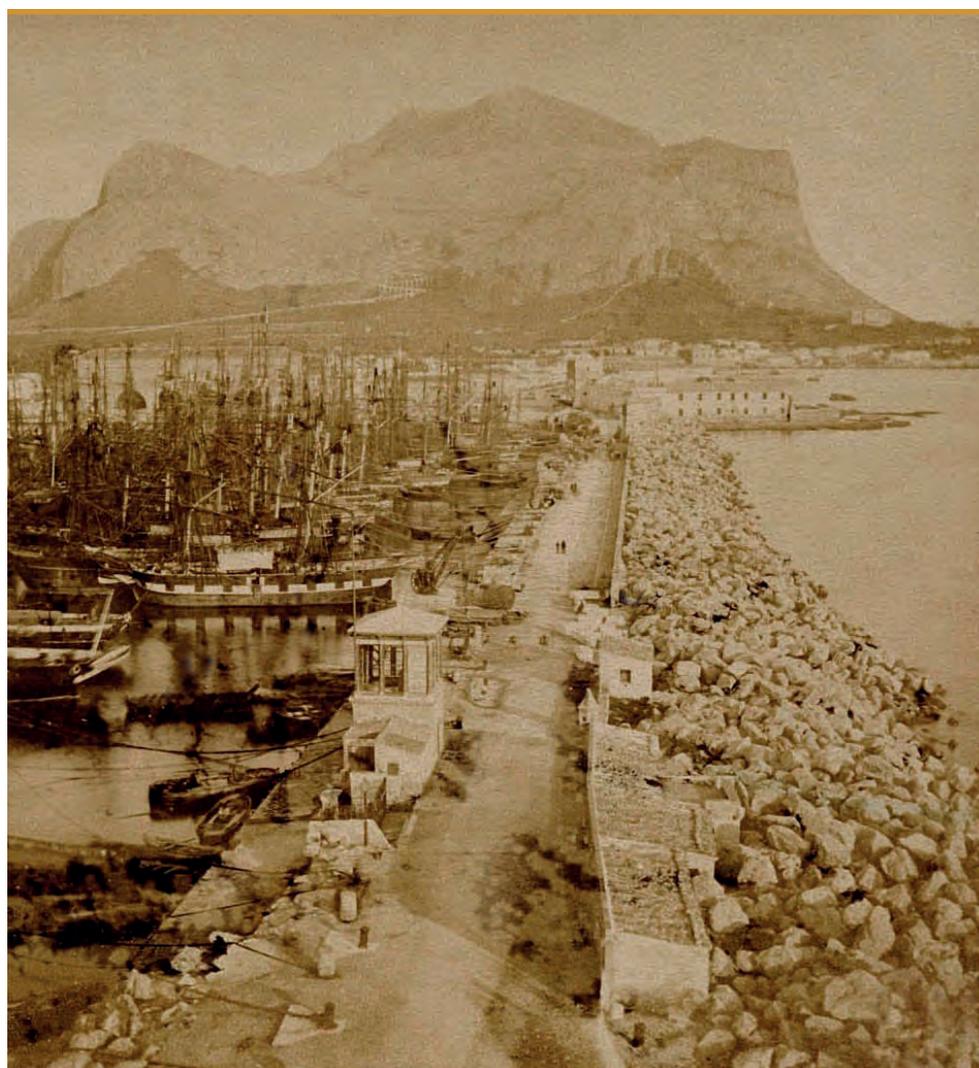
11 marzo 1787



## Sicilia

*Conosci tu il paese  
dove fioriscono i limoni?  
Brillano tra le foglie cupe  
le arance d'oro,  
Una brezza lieve  
dal cielo azzurro spira,  
Il mirto è immobile, alto è l'alloro!  
Lo conosci tu?  
Laggiù! Laggiù!  
O amato mio, con te vorrei andare!*

È da tali versi, appartenenti ad un breve canto presente ne *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, che trae ispirazione il titolo di questo testo. Nel suo romanzo di formazione del 1795, Goethe fa infatti pronunciare a Mignon, una ragazzina di origini italiane che Wilhelm prende sotto la sua ala protettrice dopo averla incontrata tra un gruppo di danzatori di strada,





queste parole colme di nostalgia per il Bel Paese.

La canzone della giovane artista richiama l'immagine di un'Italia, in particolare di una regione meridionale dove crescono i limoni, colma di bellezza e fascino.

Mignon è quasi l'incarnazione letteraria della nostalgia e del ricordo di un Sud romantico, contraddistinto non solo dalle bellezze paesaggistiche, ma anche dall'eleganza classica e talvolta dall'irrazionalità.

Il 2 aprile 1787 Goethe era sbarcato a Palermo, spingendosi oltre i territori visitati da suo padre e percependo in maniera sempre più chiara le modalità in cui il suo viaggio prendeva forma<sup>7</sup>. Visitò il santuario di Santa Rosalia, fu ospite del viceré<sup>8</sup>, vide la villa del principe<sup>9</sup> di Palagonia a Bagheria e il monastero di San Martino a Monreale, fece visita alla famiglia di Cagliostro, curioso di acquisire notizie di prima mano del “briccone” e delle sue “ciurmerie” di cui si parlava in Europa.

*Finalmente dopo molti sforzi, siamo arrivati circa le tre del pomeriggio nel porto, dove ci si offrì una vista piacevolissima, e trovandomi pienamente ristabilito, ho potuto goderla a mio bello agio. La città giace in pianura, ai piedi di un monte, volta verso il mare a tramontana, ed era oggi illuminata da un sole limpidissimo; scorgevamo il profilo di tutti gli edifici, illuminati dal riflesso di quello.*

*Sorgeva a destra il monte Pellegrino, di forma bellissima, ed a sinistra si stende in lontananza la spiaggia, con seni, capi, e promontori.*

*2 aprile 1787*



Alessandro di Cagliostro divenne noto in Europa nella seconda metà del Settecento per le sue clamorose bravate e in particolare per il coinvolgimento nell'affare “du collier de la reine” ai danni della regina Maria Antonietta. Il primo settembre 1786, il *Courier de l'Europe* rivelò che l'uomo che si faceva passare per conte era in realtà l'avventuriero palermitano Giuseppe Balsamo, nato nel 1743 e morto prigioniero nella fortezza di San Leo nel 1795, dopo aver ricevuto la commutazione della pena di morte in ergastolo a seguito del processo a cui fu sottoposto dal tribunale pontificio di Roma per eresia.

Goethe, sin dall'inizio del suo soggiorno palermitano, aveva sentito parlare di Cagliostro, delle sue origini e delle sue vicende. Gli abitanti della città affermavano che un certo Giuseppe Balsamo, loro concittadino, godendo di cattiva fama, fosse stato esiliato, e tendevano ad identificare l'uomo col conte Cagliostro, seppur «le opinioni erano divise».

Un giurista del luogo, incaricato dal ministero francese di «fare indagini intorno alle origini» di quell'uomo così sfrontato e bugiardo, ne ricostruì l'albero genealogico e «venne alla conclusione della perfetta identità di Cagliostro e Balsamo».

Goethe, incuriosito dalla situazione, si adoperò per incontrare il legale; accordatosi poi con quest'ultimo, decise di fingersi un inglese in contatto con Cagliostro, così da avvicinarsi alla famiglia del palermitano; ebbe dunque modo di verificare personalmente le condizioni di miseria in cui vivevano la madre e la sorella dell'uomo, le

quali gli chiesero di recapitare al congiunto una lettera. La famiglia Balsamo destò in lui una simpatia tale da fargli desiderare di «essere loro utile e di venire in soccorso alla loro indigenza».

Nell'operetta *Der Grosskophtha* (Il Gran Cofto), fece un ritratto dettagliato di Cagliostro e inviò l'onorario percepito per l'edizione in volume alla famiglia Balsamo a Palermo per alleviare la loro povertà. La ricevuta, recante la firma di Giuseppa Capitulo Balsamo, è stata ritrovata tra le sue carte private. Egli indagò inoltre sull'albero genealogico, pubblicando a riguardo un articolo nel 1792, anno in cui tenne anche una conferenza sulla famiglia Cagliostro.

Ad incuriosire Goethe non furono solo l'intraprendenza e la peculiarità del personaggio, ma anche la vicinanza a un comune sentire di ideali massonici. Cagliostro era entrato nel 1777 nella loggia massonica de L'Espérance, per poi fondare in autonomia pochi anni dopo la Massoneria di Rito Egizio, eleggendosi «Gran Cofto» e proponendo ai suoi adepti un percorso di ottanta giorni finalizzato alla redenzione spirituale e alla liberazione dei peccati. Il suo ruolo ne faceva il titolare unico del “gran mistero”, accompagnato da dodici Maestri divenuti tali dopo dodici anni di appartenenza.

Goethe, nella sua esperienza, aveva aderito nel 1780 alla loggia Anna Amalia delle Tre Rose a Weimar, presentato dal Duca Carl August, dove in circa due anni ne divenne “maestro”. L'adesione del poeta agli ideali massonici continuò nonostante la cri-

si e le lotte interne alla massoneria tedesca, e così, dopo esser stato iniziato agli “Alti Gradi”, decise nel febbraio 1783 di entrare nell’Ordine degli Illuminati, Loggia ancor più radicale e laica. La sua concezione massonica emerge chiaramente in alcune opere quali il *Flauto Magico* musicato da Mozart, il *Gran Cofto*, ma soprattutto nella saga di *Wilhelm Meister* e nel *Faust*. L’etica massonica del costruttivismo, del superamento spirituale della magia, ben si sposava con gli ideali filosofici degli illuministi della Germania di fine Settecento, incontrando al contempo il favore dei mistici e degli esoterici.

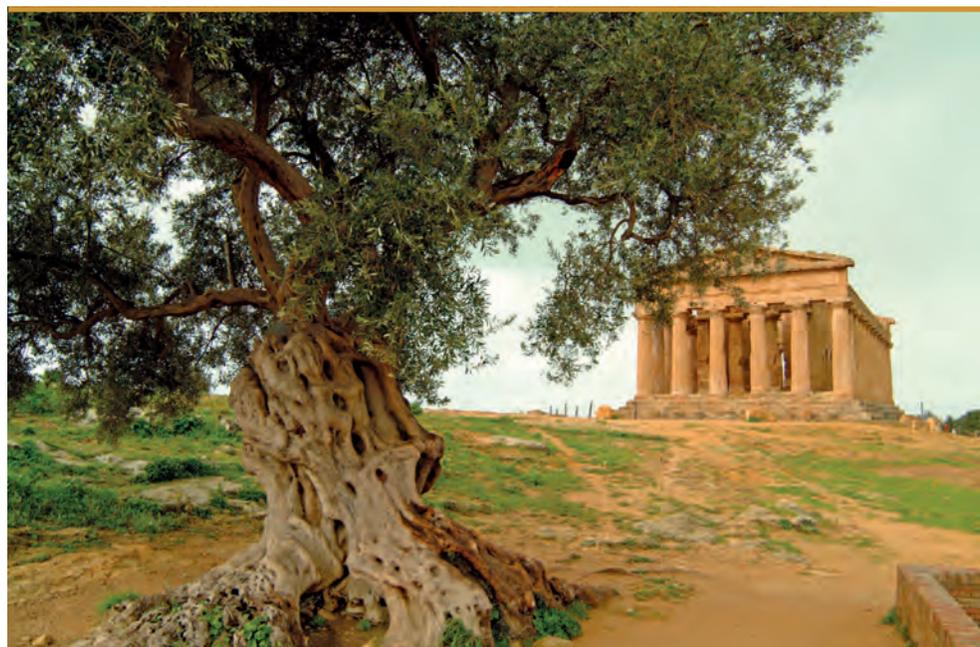
*Dalle nostre finestre, godevamo  
la vista dei vasti terreni che  
digradano dolcemente, sovra  
i quali si stendeva la città antica,  
ora rivestiti tutti di vigne e di orti,  
fra la cui verzura non si scorge la  
minima rovina, o reliquia, la quale  
possa dare a luogo ad argomentare,  
dovesse un dì, ivi stare una città  
popolosa. Soltanto verso mezzodì,  
si scorge sorgere all’estremità di  
questo piano inclinato, tutto verde  
e smaltato di fiori, il tempio della  
Concordia, ed a levante i pochi  
ruderi, del tempio di Giunone.*

24 aprile 1787



Il viaggio di Goethe in Sicilia proseguì senza interruzioni di sorta, abbagliato dall'arte classica, e spinto da interessi

mineralogici e botanici, partendo da Palermo il 18 aprile 1787, in direzione di Segesta, dove ammirò il locale



tempio dorico incompiuto; fu poi a Selinunte, si recò in visita alle rovine dell'antica *Agrigentum*, tagliando per l'entroterra per vedere Enna – dove, secondo il mito, Proserpina fu portata agli Inferi – per poi visitare l'anfiteatro greco di Taormina, e quindi scalare una delle cime minori dell'Etna, luogo in cui si diceva che il filosofo Empedocle avesse posto fine alla sua vita. Poi a Caltanissetta, Catania e infine Messina, città devastata dal terremoto quattro anni prima, dove si imbarcò l'11 maggio per fare ritorno a Napoli. Goethe fu un pioniere degli spostamenti lungo le zone interne dell'isola: la mancanza di strutture ricettive e la precarietà delle condizioni delle strade siciliane rappresentarono infatti a lungo elementi scoraggianti per i visitatori. Durante questo tour abbozzò al-

cune scene per un dramma, *Nausicaa* (*Nausikaa*), che non fu mai completato ma che contiene alcuni dei suoi versi più belli ed evocativi delle isole del Mediterraneo.



*Stando in cima ai gradini più elevati dell'anfiteatro, è forza ammettere che non vi è stato mai pubblico in un teatro, il quale abbia potuto godere di vista uguale.*

7 maggio 1787



## *Secondo soggiorno a Napoli e Roma*

Approdò dunque nuovamente a Napoli il 14 maggio. Fu ancora in visita a Pæstum e Portici. Ebbe modo di vedere i presepi napoletani, di osservare una colata di lava dal Vesuvio e di partecipare alla ricorrenza di San Filippo Neri che rappresentava per Goethe la figura esemplare di santo cattolico italiano<sup>10</sup>.

Nell'analizzare il comportamento delle varie classi sociali napoletane, lo scrittore tedesco fece, il 28 maggio, alcune considerazioni circa la differenza tra nord e sud d'Europa, in relazione anche al clima: egli ravvisava nella filosofia di vita del sud, che consisteva nella voglia di lavorare vivendo in allegria, di lavorare per godere piuttosto che per vivere, la motivazione dell'arretratezza del lavoro manuale meridionale; non vi erano persone inattive al sud, ma semplicemente esse avevano, grazie al clima mite e benevolo, più possibilità di riposo e godimento che al nord.

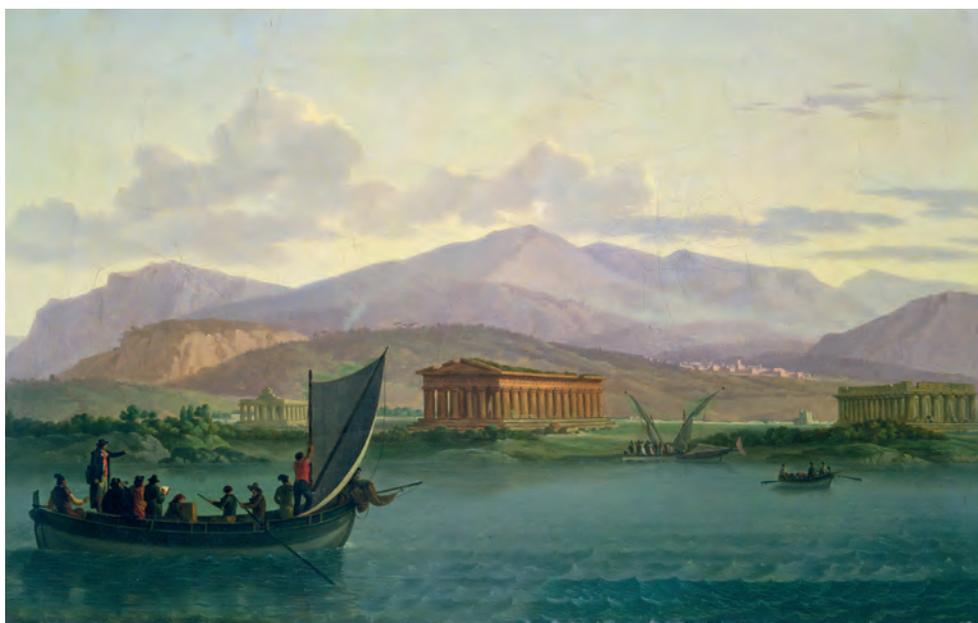
Qualsiasi altro giudizio sulla questione, espresso dai popoli dell'Europa settentrionale, sarebbe dunque stato troppo severo e poco aderente alla realtà.

Il 3 giugno lasciò Napoli aspettandosi di passare rapidamente per Roma così da essere a Francoforte in agosto per trascorrere gli ultimi mesi del suo congedo insieme a sua madre.

Intanto, avuta notizia dal duca Carlo Augusto di un prolungamento del congedo, di buon grado Goethe restò a Roma ancora per diversi mesi.

Durante il secondo soggiorno romano egli rivide i luoghi e le opere che più lo avevano affascinato.





*Nel foglio che allego alla presente, troverai alcune note sulla strada di Salerno, e su quella verso Paestum; sarà questa l'ultima, e potrei quasi dire la più splendida idea, che io potrò riportare completa nel settentrione, ed a mio avviso poi, il tempio centrale è superiore a tutto quanto si vede in Sicilia.*

17 maggio 1787





A giugno trascorse due settimane a Tivoli con Hackert e a fine mese, in occasione della festa dei Santi Pietro e Paolo, poté ammirare le luminarie e i fuochi d'artificio da Castel Sant'Angelo. La sera del 23 luglio salì sulla Colonna Traiana ed ebbe dunque modo di godere di un panorama «incomparabile».

Approfondì gli studi di disegno e storia dell'arte, si dedicò alla scrittura e si interessò di arte egizia e il 22 settembre ricevette i primi quattro volumi della raccolta delle sue opere. Conobbe altri artisti e intellettuali, completò l'*Egmont* e ne spedì il manoscritto a Weimar.

In ottobre, a Castel Gandolfo, conobbe la milanese Maddalena Riggi (1765-1825) di cui si invaghì: il sentimento rimase tuttavia puramente idilliaco.

Tra gennaio e febbraio poté assistere nuovamente al carnevale romano: le maschere gioiose, l'atmosfera elettrizzante, la folla frenetica, le tribune adobbate, e ancora, la ressa per strada,

il lancio di confetti, i moccoli accesi; un tripudio di gioia e di vita, «non una festa che viene concessa al popolo, ma una festa che il popolo si concede».

Il 23 aprile 1788, con «rimpianto pieno di tristezza e d'angoscia» si congedò definitivamente da Roma, tenendo bene a mente i versi dell'elegia che Ovidio aveva dedicato alla notte della sua partenza dalla città dopo esserne stato esiliato.

Sostò una settimana a Firenze, poi tra maggio e giugno fu a Modena, Parma, Bologna e Milano, dove vide il *Cenacolo* di Leonardo; infine Como, Costanza e Norimberga.

Il 18 giugno Goethe fece ritorno a Weimer.

Quel viaggio che sarebbe dovuto durare alcuni mesi, lo impegnò alla fine per quasi due anni: ciò che egli ebbe modo di valorizzare in questo periodo, tuttavia, non fu solo l'opportunità di vedere in prima persona opere d'arte e architetture antiche e rinascimentali, ma piuttosto la possibilità di vivere il più vicino possibile a quello che pensava fosse l'antico stile di vita, con un clima benigno e un ambiente fertile in cui esseri umani e natura vivevano in armonia.

Appagato nei sensi e nello spirito, i tanti e nuovi stimoli ricevuti riaccesero in lui anche il fuoco delle composizioni poetiche e della scrittura.



*In questi giorni sono stato a Tivoli ed ho visto uno dei primi spettacoli della natura. Le sue cascate con le rovine e tutto l'insieme del paesaggio appartengono alle cose la cui conoscenza ci arricchisce nel più profondo.*



*Finalmente è giunta anche la grande festa dei santi Pietro e Paolo; ieri abbiamo visto l'illuminazione della cupola e i fuochi d'artificio dal Castello. La luminaria è uno spettacolo simile ad una prodigiosa favola, da non credere ai propri occhi*

30 giugno 1787

## *Tappe del viaggio di Goethe in Italia*

Karlsbad	3 settembre 1786	Agrigento	23 - 27 aprile
Monaco	6-7 settembre	Catania	1 - 5 maggio
Brennero	8 settembre	Napoli	14 maggio - 3 giugno
Trento	10-11 settembre	Roma	6 giugno 1787 - 24 aprile 1788
Verona	14-18 settembre	Siena	27 aprile
Vicenza	19-25 settembre	Firenze	29 aprile - 11 maggio
Padova	26-27 settembre	Bologna	12 maggio - 21 maggio
Venezia	28 settembre - 14 ottobre	Milano	22 maggio - 27 maggio
Bologna	18-20 ottobre	Como	28 maggio
Firenze	23 ottobre	Costanza	3 - 10 giugno
Roma	29 ottobre - 22 febbraio 1787	Norimberga	13 - 16 giugno
Napoli	25 febbraio - 29 marzo	Weimar	18 giugno 1788
Palermo	2 - 18 aprile		



---

## L'esperienza italiana

Del suo lungo viaggio dal 3 settembre 1786 al 18 giugno 1788, Goethe ci ha lasciato una raccolta di scritti in forma di lettere, descrizioni, analisi, emozioni, un resoconto senza uguali, *Italienische Reise* o il *Viaggio in Italia*.

Scritta tra il 1813 e il 1817, l'opera fu pubblicata in due volumi, nel 1816 e nel 1817, a cui se ne aggiunse un terzo, nel 1829, riguardante la seconda breve e deludente visita nella penisola a Verona, Vicenza e Venezia, tra il 10 marzo e il 20 giugno 1790, gli *Epigrammi Veneziani*.

Nei trent'anni che intercorrono tra il Viaggio e la sua effettiva realizzazione, il fascino esercitato dall'Italia sugli intellettuali europei si era sicuramente modificato arricchendosi di nuovi elementi.

Ciò che Goethe delinea nel proprio testo non è una semplice descrizione della penisola, bensì l'insieme delle proprie sensazioni e impressioni: gli stimoli ricevuti dall'incontro con popolazioni e tradizioni diverse che si fondono con le sue riflessioni sull'arte e la cultura.

È evidente la presenza di una priorità di interessi nei confronti degli aspetti storici, artistici, botanici e persino geologici e mineralogici: lo scrittore tedesco non si era proposto infatti come obiettivo principale un'analisi sociopolitica dell'Italia; è tuttavia innegabile che egli abbia prestato attenzione ai caratteri, ai costumi e alle tradizioni degli italiani, osservandone la natura con diligenza.

Anche i disegni che Goethe realizzò durante il viaggio e al suo ritorno in

Germania, furono il frutto di tutte le impressioni ricevute nel suo itinerario attraverso la scoperta di paesaggi naturali e culturali, che ne influenzarono il pensiero fino ad indirizzarne su una precisa rotta la propria interpretazione della storia e dell'arte e a divenirne fonte di spunti creativi. L'immediatezza della restituzione grafica di una molteplicità di ambienti diversi, naturali e antropizzati, spesso rielaborati idealmente, rivelava una capacità di comprensione profonda ed empatica del paesaggio italiano.

In particolare il sud colpì il viaggiatore tedesco, che trovò nella Sicilia suggestioni forti, tanto da fargli affermare, il 13 aprile 1787, che l'Italia senza la Sicilia non lasciava alcuna immagine nella mente.

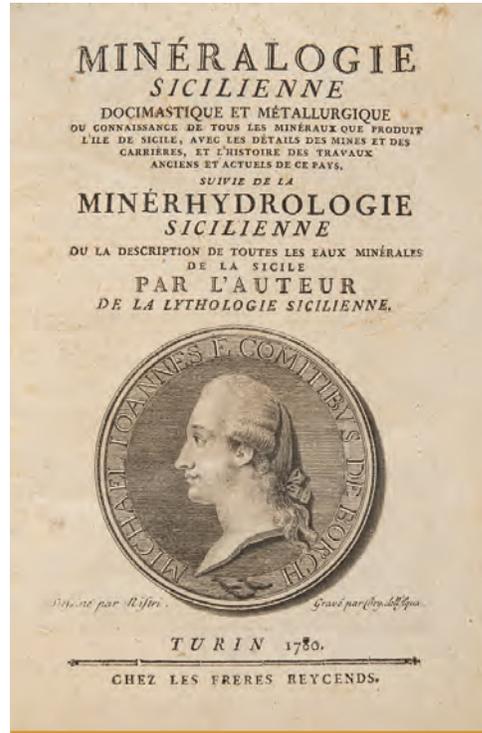
Goethe conobbe a Palermo il naturalista polacco conte de Borch (1753-1810) e ne studiò l'opera *Lythographie sicilienne ou Catalogue raisonné de toutes les pierres de la Sicilie* del 1777.

La Sicilia giocò un ruolo fondamentale nel percorso conoscitivo che Goethe, con passione, completò al suo ritorno in patria, lasciandone espressione in alcune opere architettoniche, oltre che negli scritti e nei disegni. Egli trovò una precisa motivazione per studiare i templi sui contrafforti costieri di Agrigento, durante la sua escursione del 1787, poiché aveva visto in precedenza i templi arcaici di Pæstum, le cui colonne smussate, a forma di cono, gli erano sembrate accalcate e dopo un temporaneo sconcerto per le architetture, ripensò alla storia e all'epoca in cui lo spirito



dell'uomo si confaceva a tali costruzioni, ricordò lo stile austero della scultura e familiarizzò con essi a tal punto da essere riconoscente verso il buon genio che consentiva ai suoi occhi di vedere quelle rovine tanto ben conservate che le riproduzioni non possono dare un'idea.

Alcuni estratti delle pubblicazioni di Borch sullo studio e catalogazione dei minerali in Sicilia.





Ad Agrigento lo attraeva il paragone dei templi di Pæstum con i più recenti templi del V sec. a.C., in particolare col tempio meglio conservato, quello della Concordia, la cui architettura si avvicinava al suo ideale del Bello.

Attraverso questo confronto Goethe si fece consapevole dello sviluppo dall'arcaicità e soprattutto gli fu possibile l'attribuzione alle forme originarie dell'arte classica. Quando in seguito rivide ancora una volta i templi di Pæstum riconobbe in essi l'ultima e splendida idea che stava portando con sé verso nord: da tale ispirazione fu costruita nel 1792 a Weimar la Casa Romana, un padiglione per la cui realizzazione architettonica Carlo Augusto gli lasciò completa libertà. Il manufatto architettonico è oggi inse-

rito tra i monumenti del Patrimonio Unesco e si trova in un grande Parco esso stesso tutelato.

L'interesse per l'Italia del grande letterato tedesco, andava oltre gli studi artistici e culturali. Per comprendere appieno le conoscenze del poeta è utile prendere come esempio un episodio: passato il Brennero, presso Egna, Goethe, parlando di rocce e porfido, si inserì nella controversia fra nettunisti e vulcanisti circa l'origine della Terra: tra chi sosteneva che il grande nucleo originario del globo era sommerso dall'oceano primordiale, che portava in sospensione e in soluzione quanto si era depositato in seguito, e tra chi sottolineava l'azione geologica esplicita dal calore interno alla Terra costituito da lava fusa, pur ammettendo la forza generatrice dell'acqua<sup>11</sup>.

Il Tempio della Concordia di Agrigento da una delle tavole del *The Antiquities of Magna Graecia* di William Wilkins.





La Casa Romana (*Römisches Haus*) nel cosiddetto Parco di Goethe (*Park an der Ilm*) a Weimar.

Goethe, durante tutta la sua vita, non fu mai dalla parte dell'una o dell'altra scuola di pensiero, sebbene avesse partecipato alla discussione che mise a confronto i nettunisti e i vulcanisti così come la loro rispettiva concezione della formazione del mondo. Nel 1779-1780 Goethe pubblicò *Suggerimenti per unire Vulcanisti e Nettunisti sull'origine del basalto* (*Vergleichsvorschläge die Vulkanier und Neptunier über die Entstehung des Basalts zu vereinigen*), in cui emergeva la sua posizione conciliatrice: il litigio e le posizioni inconci-

liabili gli sembravano probabilmente preoccupanti, come anche l'idea dello sviluppo di teorie rivoluzionarie sull'origine della Terra dettate dai nettunisti.

Sul piano dei sentimenti, Goethe tendeva piuttosto verso la concezione nettunista con il suo modello evolutivo, le sue regole e il suo ordine. Questo modello gli pareva più comprensibile del concetto rivoluzionario secondo il quale un'eruzione vulcanica era all'origine del basalto e delle altre rocce e addirittura all'origine





della Terra intera: ciò poiché il vulcanismo rappresentava per Goethe il simbolo della distruzione; la forza della natura, di cui era stato testimone in Italia con il Vesuvio e l'Etna, lo aveva spaventato profondamente.

Nella sua concezione del mondo e della vita, Goethe rifiutava la confusione, e il modello vulcanico-rivoluzionario, con la rapidità, l'imprevedibilità e il disordine che tutto ciò implicava, lo ripugnava. Goethe restò in tal senso più vicino alla concezione evolutiva nettunista anche quando i geologi più eminenti si associarono alla posizione dei vulcanisti; solamente alla veneranda età di ottantun anni egli riconobbe che il porfido della Turingia fosse di origine vulcanica.

Interessante è anche la conoscenza di Goethe della Pietra Fosforica di Bologna, ovvero il solfato di Bario di Paderno. Conosciuta durante i suoi studi di alchimia, nella sua sosta a Bologna ne recuperò degli esemplari<sup>12</sup>.

Egli conosceva questa Pietra Luminosa a tal punto da inserirla nel *Werther*, descrivendo il fenomeno con precisione scientifica applicandolo al romanticismo in quella convinzione dell'unitarietà di tutto il sapere. Senz'altro ebbe modo di confrontarla con la baritina non luminosa della regione mineraria dell'Harz essendo responsabile delle miniere.

Il suo interesse da collezionista era rivolto a quelle particolari rocce e minerali che potessero rivelare il segreto di processi naturali. Partendo da questi studi mineralogici, negli anni a seguire Goethe si interessò alla teoria dei colori, da cui risultò che il violetto era il colore dello spettro che più pro-

vocava la fosforescenza. Oltre a polemizzare con il sistema dei sette colori di Newton, il letterato tedesco ebbe anche il merito di contribuire alla diffusione del blu: il grande successo de *I dolori del giovane Werther* scatenò nei confronti del protagonista una vera e propria mania capace di influenzare le vite e le mode dei giovani della fine del Settecento; l'abito blu di Werther assunse i connotati romantici e malinconici tipici dell'uomo innamorato.

Nell'immaginario collettivo ispirato da Goethe, e a differenza di quanto sia percepito oggi, il blu era considerato un colore caldo, legato alla poesia e al sentimento. Come scrive lo storico Michel Pastoureau, il colore, oltre a essere un fenomeno visivo è anzitutto un fenomeno culturale, una costruzione sociale la cui percezione varia a seconda delle sensibilità dei tempi<sup>13</sup>.

# LE OPERE MAGGIORI

## *I dolori del giovane Werther*

Goethe raggiunse il successo editoriale in età giovanile, con un'opera divenuta da subito il simbolo del movimento dello *Sturm und Drang*.

*I dolori del giovane Werther* (*Die Leiden des jungen Werthers*), scritto in appena due mesi, apparve nell'autunno del 1774 ed entrò immediatamente nell'immaginario di una intera generazione; fu prontamente tradotto in francese e nel 1779 in inglese.

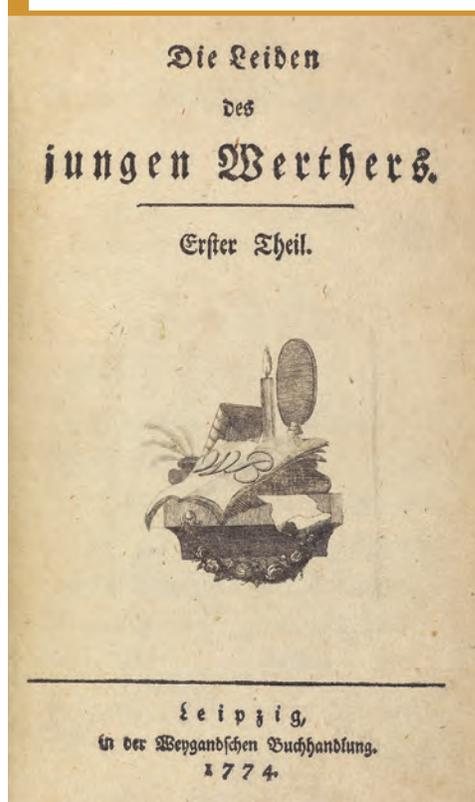
In questo romanzo epistolare Goethe fuse due elementi autobiografici della sua esperienza a Wetzlar: l'amore impossibile per Lotte Buff e il suicidio dell'avvocato Carl Wilhelm Jerusalem.

L'autore aveva trascorso, un paio di anni prima, un'estate tormentata in compagnia della giovane Charlotte (1753-1828) e del suo fidanzato Johann Christian Kestner (1741-1800); nello stesso periodo era diventato amico di Jerusalem (1747-1772), il quale nutriva a sua volta un amore impossibile nei confronti di una donna sposata.

Fu da queste vicissitudini che nacque la storia, divisa in due libri, del giovane borghese Werther: rifugiatosi in campagna il protagonista conosce e si innamora di Lotte, promessa sposa di Albert, di cui pure egli diventa amico. La parte finale della storia, dopo il suicidio di Werther, è raccontata dall'editore che ne pubblica le lettere. La scelta di mostrare senza compromessi il punto di vista del personag-

gio principale consente di rappresentarne dall'interno la disgregazione emotiva e intellettuale, instaurando un rapporto immediato e diretto con i lettori e suscitando in loro una forte reazione. L'opera generò molta indignazione morale poiché sembrava giustificare sia l'adulterio che il suicidio, ma per trentacinque anni Goethe fu conosciuto in primo luogo come l'autore del *Werther*.

Frontespizio di una delle prime edizioni de  
*I Dolori del giovane Werther*.





## Wilhelm Meister

Dopo il periodo di adesione allo *Sturm und Drang*, Goethe compose una trilogia ispirata ai romanzi di formazione legata ai valori del classicismo di epoca weimeriana.

Il primo romanzo, composto tra il 1777 e il 1785, portava il titolo di *La missione teatrale di Wilhelm Meister* (*Wilhelm Meisters theatralische Sendung*); il secondo si intitolava *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister* e fu pubblicato tra il 1795 e il 1796.

In un modo rozzo e ironico, che ricorda il romanziere inglese Henry Fielding (1707-1754), racconta la storia di un giovane che punta alla celebrità in una cultura teatrale nazionale tedesca riformata. Inizialmente la trama è velatamente autobiografica, ma con gli anni gradualmente la vita di Goethe si discostò da quella del suo eroe.

Il coinvolgimento di Wilhelm con il teatro appare come un episodio, forse un mero errore, in un viaggio verso l'autodeterminazione entro i limiti del mondo dato. La struttura dell'opera è una complessa serie di intrecci sessuali e temi simbolici.

Questi romanzi di formazione rappresentano il nuovo modello ideale borghese, allontanandosi sostanzialmente dai valori precedenti, quali la rispettabilità, l'onestà e la dedizione al lavoro, e proponendo una nuova ambizione verso la crescita della natura umana nella sua pienezza<sup>14</sup>. Concetto questo espresso da Wilhelm in una lettera a suo cognato, un mercante: «Formare me stesso per quello che sono, questo è stato oscuramente

fin dalla giovinezza il mio desiderio e la mia intenzione». Lui rifiuta di essere uno di quei borghesi che sanno fare solo affari e soldi. E non senza invidia afferma che:

*In Germania una certa cultura generale e personale è possibile soltanto ai nobili.*

*Un borghese può acquistarsi del merito e al limite educare il suo spirito; ma la sua personalità andrà perduta, può girare le cose come vuole. Per il gentiluomo, che ha a che fare con aristocratici, diventa un dovere acquisire modi raffinati, e siccome nessuna porta gli è sbarrata, questi modi diventano naturali... A lui si addice una certa grazia solenne nelle cose banali, una sorta di frivola leggiadria in quelle serie e importanti, perché così dimostra che è sempre equilibrato.*

*Il nobile nella vita quotidiana non conosce confini, poiché da lui si possono creare re o reggenti, egli può presentarsi ovunque fra i suoi pari con la coscienza tranquilla; può farsi avanti ovunque mentre al borghese nulla si addice meglio del puro, tranquillo senso del limite che gli è stato tracciato. Egli non può chiedere: "Chi sei?", ma solo: "Che cosa hai? Quali idee, conoscenze, capacità, patrimonio?"*

*Il nobile può agire e influire, il borghese deve eseguire e produrre, deve sviluppare singole capacità per essere utile, e si dà già per scontato che nella sua persona non ci sia, né ci debba essere, alcuna armonia, perché per rendersi utile in una certa maniera, deve trascurare tutto il resto<sup>15</sup>.*

Il protagonista si muove in una società di nobili, di persone autodisciplinate che hanno superato l'egoismo della passione al fine di dedicarsi alla cultura, al miglioramento del mondo

---

e al servizio dei loro simili. Il mistero aveva una sua importanza nel pensiero e nelle opere di Goethe, ma egli riteneva che gli uomini dovessero farne buon uso e continuare a progredire con nuove scoperte. Apprezzando Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), credeva che ci fosse un uso pratico, morale e sociale dei misteri. Questi uomini si raggruppavano in confraternite segrete, per meglio raggiungere gli obiettivi; ma il mistero ultimo che essi avevano era solo uno, perché simbolo della loro volontà comune di elevare l'umanità. Così nel *Wilhelm Meister* ritroviamo proprio una «Società della Torre» la cui ispirazione è vicina a quella di Zoroastro nel *Flauto Magico* di Mozart, il

cui libretto esprimeva gli ideali della franco-massoneria. In effetti nel 1794 il *Flauto Magico* fu eseguito al teatro di Weimar e Goethe scrisse il testo di una seconda parte dell'opera nel 1795, che rimase incompiuta<sup>16</sup>.

La trilogia fu completata con un terzo romanzo *Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*, la cui redazione finale fu elaborata tra il 1825 e il 1829. Qui la rinuncia etica si configura come tematica centrale e come fondamento di una visione sociale utopica che trova ispirazione nel razionalismo e nell'illuminismo.



## *Ifigenia in Tauride*

L'*Ifigenia* riprende il celebre dramma di Euripide a cui Goethe rimase affezionato per tutta la vita, che difese da attacchi e critiche e che amò profondamente tanto da cercare di immedesimarsi in lui; si sentì attratto dalle figure di Ifigenia e di suo fratello Oreste perché vedeva e sentiva come l'amore fraterno fosse quello che libera e innalza l'animo alla calma.

Erano i tempi del tormentato amore per la signora von Stein in cui identificava quasi la sua Ifigenia: lei, in realtà molto fredda, riconosceva in lui un amante, ma solo platonico, un mero amante dell'anima.

A questa «sorella» egli si sentiva legato spesso da fervore poco fraterno, ma non ricambiato; il trattamento

gelido spesso subito, lo avrebbe poi spinto ad immergersi in un bagno di calda sensualità nel suo futuro viaggio in Italia, vissuto con un amore molto carnale per una ragazza romana di nome Faustina, nipote dell'oste della trattoria da lui frequentata.

La tragedia in cinque atti fu redatta in prosa nel 1779 e poi riscritta in versi nel 1787, proprio durante il soggiorno italiano, per evidenziare anche formalmente la svolta classicista.

Disegno di Angelika Kauffman, scena tratta dal terzo atto dell'*Ifigenia in Tauride*.



---

## Torquato Tasso

Cominciata nel 1780 a Weimar, l'opera teatrale *Torquato Tasso* ebbe una lunga gestazione che durò circa dieci anni.

Quando il 30 marzo 1787 lasciò Napoli, Goethe si rinchiuso nella cabina del veliero diretto verso la Sicilia e riprese un suo manoscritto, che conteneva due atti di una tragedia sulla vita e gli amori di Torquato Tasso.

L'autore aveva iniziato a scrivere il dramma nell'aprile del 1780, ma fu subito distratto da altri affari e riprese il lavoro soltanto nell'ottobre del medesimo anno. Era il periodo nel quale le relazioni tra Goethe e la von Stein erano più intime e cordiali.

Il 13 novembre il primo atto era già terminato e a fine mese l'autore lo lesse all'amica. La scrittura subì poi un nuovo periodo di interruzione e solo nell'aprile del 1781, sempre spinto dalla von Stein, Goethe riprese l'opera interrotta, assumendo verso la donna atteggiamenti lirici: von Stein s'immedesimò nella figura di Eleonora d'Este, Goethe in quella di Tasso. I due primi atti, scritti in prosa, vennero terminati nell'agosto 1781 e ad oggi sono perduti.

Lo spirito di questa prima redazione incompleta del dramma è del tutto differente da quello che animerà la redazione definitiva: durante il 1780 l'autore voleva fare del *Tasso* un dramma di amore, immedesimandosi nel protagonista; *Tasso* era come un secondo *Werther* che soccombe alla passione.

Dopo il completamento dei primi due atti si ebbe una nuova e lunga

stasi. Agitato da molteplici passioni Goethe non ebbe la tranquillità necessaria per completare l'opera.

Questo lungo periodo di pausa durò fino all'epoca del viaggio in Italia nel quale lo scrittore, più saggio e più conscio di sé e delle cose, giudicò le passioni sotto una diversa prospettiva, e riprese il dramma interrotto con mutato spirito: ad essere argomento centrale non fu in effetti la passione che travolge, ma quella che è costretta a trovare il proprio limite e perciò in un certo senso a rinnegarsi.

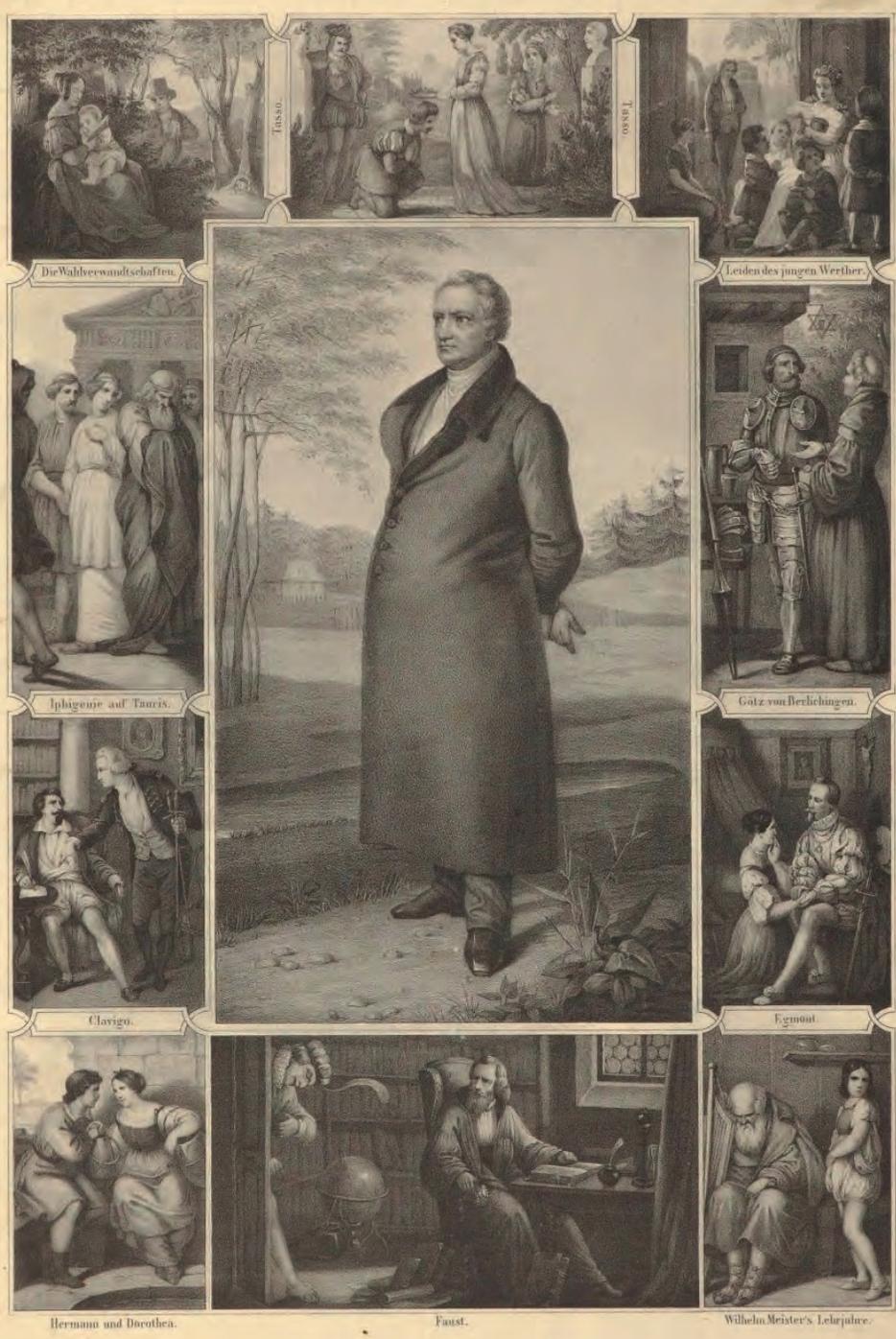
Quando Goethe lasciò Roma nell'aprile del 1788 il piano del nuovo *Tasso* era pronto.

La rottura tra Goethe e la signora von Stein era già completa e il *Torquato Tasso* non era più un'offerta amorosa, bensì una meditazione. A Firenze iniziò a scrivere il quinto atto e a Weimar fino all'ottobre del 1788 lavorò al quarto. In quest'opera le parole sembrano tutte rivolte a un immaginario ascoltatore o lettore, e non scambiate tra i personaggi: manca spesso il flusso dialogico e la struttura è piuttosto quella di un dramma personale.

I personaggi non sembrano proiettati all'esterno e quindi non hanno una vita propria, una propria necessità come ad esempio quelli di Shakespeare; essi sono attaccati con forti nodi allo spirito che li ha creati e appaiono riflessi di quello stesso spirito, rappresentando due lati dell'anima di Goethe tra *praxis* e *pathos*.

Dal punto di vista della storia letteraria il Torquato Tasso procede, pur superandola, dalla concezione che lo





Litografia con ritratto di J. W. Goethe nel giardino di Weimar circondato da illustrazioni tratte dalle sue opere.

---

*Sturm und Drang* ebbe dell'arte e della poesia, concepite come elementi naturali che si opponevano per la loro necessità intima alla costruzione, ritenuta artificiale, della civiltà.

Questo dualismo è assolutamente drammatico poiché è la lotta dell'uomo contro ciò che lui stesso ha prodotto. Nel *Tasso* troviamo questo tipo di opposizione rappresentato in istanti fugaci, avendo Goethe già concepito il conflitto tra passione individuale e legge universale come qualcosa di necessario. L'opera rappresenta sotto alcuni aspetti la lotta della passione contro la legge, della poesia contro la costruzione, ma il concetto che Goethe ebbe della poesia fu cosa ben più vasta e più solida che quello che lo *Sturm und Drang* ebbe della natura. Nel *Torquato Tasso* vi sono molti elementi di superamento di questa corrente, poiché la passione e la legge si conciliano, riconoscendo ciascuna l'impossibilità di sussistere isolate.

I versi mettono in risalto un Tasso che raggiunge la follia durante la composizione del poema *Gerusalemme Liberata*, non essendo compreso dalla corte estense che lo circonda e non accettando la condizione di cortigiano servitore di nobili mediocri nel campo letterario: costretto ad abbandonare la corte, Tasso viene internato in un manicomio.

Durante la vecchiaia Goethe riconobbe la vicinanza di questa storia di autodistruzione a quella di *Werther*.

In particolare i critici lo definirono "un *Werther* elevato", anche se forse è meglio definirlo "superato" poiché *Werther* soccombe e con la sua caduta la passione trionfa. Invece Tasso, più cosciente, deve rinnegare la propria passione innanzi alla legge e la rinuncia a se stesso rappresenta un dolore più profondo rispetto alla liberazione ottenuta da *Werther* tramite la morte.



---

## Le affinità elettive

*Le affinità elettive* raccontano una storia romantica del conflitto tra convenzioni sociali e passione, nella vita di quattro persone colte. Attraverso una narrazione eccezionalmente fuorviante è possibile intravedere un mondo molto più cupo in cui la scelta morale è difficile, in cui non ci sono consolazioni, e in cui alcuni caratteri del Romanticismo sono una distrazione illusoria. Il romanzo tratta di argomenti assolutamente moderni: matrimonio, amore, tradimento, passione e razionalità. Parla dei vantaggi e svantaggi del divorzio, del «matrimonio a prova» per cinque anni e dei problemi sentimentali che possono investire un matrimonio apparentemente stabile.

Il titolo deriva dal mondo della natura e della scienza: l'affinità chimica è infatti il fenomeno che descrive il comportamento di certi composti chimici i quali, venuti a contatto con altri, possono rompersi e formarne di nuovi. Per Goethe, arte, cultura e natura seguivano le stesse leggi e per tale motivo era possibile utilizzare tale concetto scientifico come metafora delle relazioni interpersonali.

A differenza del *Werther*, Goethe racconta gli eventi da persona esterna

che rimane anonima e non in forma epistolare. Ciò crea una distanza tra gli eventi raccontati e il lettore così da farlo riflettere su ciò che legge e non coinvolgerlo in prima persona.

L'opera, pubblicata nel 1809, si concentra su una coppia di coniugi, Carlotta ed Eduardo, che vivono in una villa in campagna e la cui esistenza verrà stravolta dall'arrivo di due ospiti, Ottilia e il Capitano: Carlotta si innamora del Capitano, ma entrambi resistono e decidono di rinunciare al desiderio; Eduardo e Ottilia invece si lasciano andare alla passione.

Il romanzo, che comprende elementi classici, illuministici e romantici, fu molto discusso all'uscita poiché lascia spazio a interpretazioni molto diverse e fu ritenuto scandaloso per l'associazione tra il comportamento di elementi chimici e quello degli uomini, per la discussione sul divorzio, per il modo distaccato in cui viene raccontata la drammatica storia. Tuttavia il messaggio dell'opera rimane ancora attuale: nell'essere umano adulto convivono aspetti romantici, irrazionali e caratteristiche razionali e la mediazione tra questi due resta assolutamente problematica.



## Faust

Il lavoro sul *Faust* accompagnò Goethe per tutta la sua vita adulta. Nella sua prima forma conosciuta, la versione di Goethe contiene già le caratteristiche che la differenziano in modo decisivo dai suoi predecessori, le opere tedesche del XVI secolo sul Faust e l'opera del drammaturgo inglese Christopher Marlowe: la tragica storia d'amore di Faust per una ragazza di città, Margarete (Gretchen), della sua seduzione e l'infanticidio: questo tema è interamente invenzione di Goethe; probabilmente gli fu suggerito da un caso a Francoforte nel 1771-1772, e si ricollega ad altre opere che esprimono il suo senso di colpa nell'abbandonare Friederike Brion nel 1771.

La prima versione manoscritta (chiamata *Urfaust*), che Goethe probabilm-

mente scrisse poco dopo il 1775, è una dramma in linea con lo *Sturm und Drang*, intensamente poetico, sia visivamente che verbalmente, in cui l'autoaffermazione di Faust incontra la sua nemesi nella catastrofe di Gretchen. Tuttavia, la natura dell'accordo di Faust con la figura diabolica Mefistofele rimane esplicita. In un primo momento, nella prima versione pubblicata nel 1790<sup>17</sup>, la storia di Gretchen sembrava fosse destinata a diventare semplicemente un episodio subordinato nella carriera di Faust attraverso la gamma dell'esperienza umana.

Eugène Delacroix: *la visione di Faust*, scena tratta dal *Faust* di J.W. Goethe; litografia.





Nel 1797, Goethe riprese la sua grande opera teatrale in versi e ci lavorò per altri cinque anni. Decise, probabilmente nel 1800, di dividerla in due parti, di cui almeno la prima poteva essere completata in breve tempo, dal momento che avrebbe compreso tutto quanto egli aveva scritto fino a quel momento e avrebbe richiesto semplicemente che ne fossero colmate le lacune: il manoscritto completo della prima parte era pronto per essere pubblicato già nel 1806, ma a causa della guerra la pubblicazione fu rimandata di due anni.

In questa prima parte Goethe si impegna per una seconda grande differenza dalla storia tradizionale: il suo Faust non fa un contratto con il diavolo ma una scommessa; Mefistofele gli farà attraversare tutte le esperienze della vita ed egli gli concederà l'anima se mai arriverà ad appagarsi anche solo di un istante di godimento.

Faust ora appare come una figura singolarmente moderna, che corre attraverso soddisfazioni ma condannato dalla sua stessa scelta di scartarle tutte. La sua «tragedia», che dal 1808 appare nel sottotitolo del dramma, consiste nel non poter sperimentare la vita come ad esempio fa Gretchen, cioè non come una potenziale fonte di soddisfazione, ma come una questione di amore o di dovere. Questo tema è comune sia alla prima che alla seconda parte della rappresentazione.

Goethe aveva sempre desiderato drammatizzare quella parte della storia tradizionale che mostra Faust invocare Elena di Troia, la quintes-

senza della bellezza del mondo antico e la logica della scommessa che obbliga Faust a provare almeno l'esperienza di vita pubblica e politica.

La seconda parte del *Faust*, pubblicata nel 1832, divenne così una straordinaria successione di illusioni poetiche, coprendo 3000 anni di storia e mescolando evocazioni di paesaggi classici e figure mitologiche con allusioni letterarie da Omero a Lord Byron e con satira sul Sacro Romano Impero, sulla Rivoluzione francese, sul capitalismo e sull'imperialismo del primo Ottocento.

Tutto è tenuto insieme dal tema della scommessa e dai parallelismi strutturali con la prima parte, e alla fine Faust sarà riscattato, non dai suoi sforzi ma dall'intercessione di Gretchen e dall'amore divino che ha conosciuto in lei.

La seconda parte del *Faust* è, in un certo senso, una resa dei conti poetica con i tempi di Goethe, con il loro irresistibile dinamismo e la loro alienazione dal suo ideale classico di umanità realizzata. Come per gran parte del lavoro successivo di Goethe, la sua ricchezza, complessità e audacia letteraria iniziarono ad essere apprezzate solo nel XX secolo.

---

# BIOGRAFIA

## *Giovinetza (1749-1769)*

Johann Wolfgang Goethe fu una delle pochissime figure del rinascimento letterario tedesco del XVIII secolo ad essere, nel pieno senso del termine, borghese. A differenza della maggior parte dei suoi contemporanei non ebbe bisogno di cercare il patrocinio principesco, almeno nella prima metà della sua vita. Nato e formatosi a Francoforte, ricco centro commerciale e finanziario, città autonoma dal 1220, nonché dal 1372 città libera del Sacro Romano Impero<sup>18</sup>, crebbe in una famiglia benestante.

Suo padre, Johann Caspar (1710-1782), figlio di un ricco sarto convertito in locandiere, dopo aver studiato legge a Lipsia e Strasburgo, esser stato consigliere imperiale e aver girato l'Italia, la Francia e i Paesi Bassi, si dedicò alla raccolta di libri e dipinti, e all'educazione dei figli, potendosi permettere di vivere della fortuna ereditata. La madre, Catharina Elisabeth Textor (1731-1808), era una delle figlie del borgomastro di Francoforte, donna vivace, più vicina per indole all'età di suo figlio che a quella di suo marito.

A detta dello stesso Goethe, la sua venuta al mondo il 28 agosto 1749 avvenne sotto una buona stella, o meglio una costellazione fortunata, con il Sole nel segno della Vergine e Giove e Venere a guardarlo favorevolmente. Primogenito di sette figli, cinque dei quali morti in tenera età, fu istruito in casa assieme alla sorella Cornelia

(1750-1777) sotto la direzione del padre, il quale aveva idee molto precise sulla sua educazione e voleva che il figlio ripercorresse lo schema che lui stesso aveva seguito da giovane: studiare legge, fare esperienza al Reichskammergericht (la Corte della Camera imperiale) a Wetzlar e completare la propria formazione culturale visitando l'Italia.

Solo dopo avrebbe potuto sposarsi e magari ottenere, come egli stesso non era stato in grado di fare, una posizione di responsabilità nell'amministrazione cittadina. Con riluttanza e con un certo ritardo, Goethe seguì le direttive paterne, tuttavia non completandone le tappe finali se non alcuni anni dopo la morte di Caspar.

Ricevette, quindi, a casa, un'istruzione molto attenta, con un insegnante di musica e molte lezioni di francese che gli permisero di scrivere correttamente in prosa e in poesia in lingua straniera già a sedici anni. Gli si concesse anche molto tempo libero per giocare, pattinare e fare lunghe passeggiate. L'educazione in una grande città gli permise di assistere stupito alla sua attività brulicante e ad eventi eccezionali, come fu nel 1764 la fastosa incoronazione di Giuseppe II, ma anche di scoprire le differenze tra le classi sociali, e il ghetto che ogni sera veniva chiuso ancora con le catene. Tutte queste impressioni infantili ebbero in seguito una loro eco anche nel suo lavoro poetico.







Durante la guerra dei Sette Anni (1756-1763), vide anche la città occupata dalle truppe francesi e conobbe un ufficiale che alloggiava a casa dei suoi genitori; a tavola si commentavano gli eventi, in particolare le gesta di Federico II di Prussia. Proprio in quel periodo, guardando lo spettacolo dei burattini alla fiera, il piccolo Goethe scopriva il teatro e la sua magia, che ricreò nella soffitta di casa, come racconterà nella prima versione del *Wilhelm Meister*.

Nei suoi studi giovanili di particolare rilievo fu il poema epico sacro *Messiad* di Friedrich Gottlieb Klopstock (1724-1803) che, prendendo ispirazione dalla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso (1544-1595) e dal *Paradiso perduto* di John Milton (1608-1674), costituì uno degli scritti più importanti della letteratura tedesca e aprì a Goethe il mondo della poesia. Così iniziò a porre in versi gli argomenti biblici.

Quando arrivò il momento di scegliere a quale università iscriversi, la sua volontà sarebbe stata di frequentare quella di Gottinga per ascoltare i commenti al testo sacro del teologo e orientalista Johann David Michaelis (1717-1791), ma dovette piegarsi alla scelta del padre che lo spedì a studiare diritto a Lipsia.

Nel 1765, a sedici anni, Goethe raggiunse dunque Lipsia, la cui università era stata il centro del risveglio letterario tedesco negli ultimi quarant'anni. All'Accademia di disegno gestita dal pittore e scultore Adam Friedrich Eser (1717-1799), amico e insegnante dello storico dell'arte Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), in quel periodo residente a Roma, Goethe divenne indirettamente uno dei discepoli di Winckelmann.

Aveva quasi finito un'opera teatrale a tema biblico e un romanzo moralistico quando entrò all'università, ma, dopo averli letti ai suoi amici, li bruciò perché indegni del suo nuovo stile. Si appassionò alla poesia anacreontica di Friedrich von Hagedorn (1708-1754) e di Christoph Martin Wieland (1733-1813), allontanandosi da quei versi con sfumature moraleggianti di Johann Christoph Gottsched (1700-1766) e Christian Fürchtegott Gellert (1715-1769). Iniziò a scrivere versi erotici e un dramma pastorale, *Die Laune des Verliebten* (*I capricci dell'innamorato*), iniziato nel 1767.

Si innamorò della figlia di un oste, Käthchen Schönkopf, ma lei gli preferì un avvocato poi divenuto viceborgomastro di Lipsia. Goethe si "vendicò" scrivendo la sua prima opera matura, *I correi* (*Die Mitschuldigen*), una commedia in versi che mostra i rimpianti di una donna dopo un anno di matrimonio con l'uomo sbagliato, delineando un quadro acuto e scettico del mondo borghese. Queste opere si aggiungevano a due raccolte poetiche e di prosa marginali, *Libro di Annette* (*Annette*) e *Canti Nuovi* (*Neue Lieder*), che sono legati al tema

Johann Conrad Seekatz: *La famiglia Goethe* (1762 circa); pannello di legno dipinto ad olio (Klassik Stiftung Weimar, Bestand Museen).



dell'amore in un contesto pastorale e arcadico.

Il suo stato emotivo divenne instabile e la sua salute cagionevole, a causa probabilmente di un attacco di tubercolosi, e nel settembre del 1768 tornò a casa a Francoforte senza una laurea. Un altro attacco di malattia lo portò apparentemente vicino alla morte e in seguito subì una breve conversione dal pensiero libero al cristianesimo evangelico. In quel perio-

do studiò seriamente l'alchimia e forse iniziò a prender corpo in lui l'idea di scrivere un'opera teatrale su Faust, una figura semi-leggendaria che vende la propria anima al Diavolo per la conoscenza e il potere.

Anton Raphael Mengs: *Ritratto di Johann Joachim Winckelmann* (1777 circa); olio su tela (Metropolitan Museum of Art, New York).



## *Sturm Und Drang (1770-1776)*

Dall'aprile del 1770 fino all'agosto del 1771, Goethe si trasferì a Strasburgo per terminare gli studi. Aveva superato il periodo di crisi mistica e si era allontanato dalla dottrina cristiana. Per la sua tesi di laurea scelse un argomento scioccante per i dettami ecclesiastici. Il tema dell'elaborato riguardava la natura dell'antica religione ebraica e metteva in discussione i Dieci Comandamenti.

La tesi fu valutata teologicamente troppo audace per essere accettata e tuttavia il giovane Goethe, sostenendo l'esame orale in latino, riuscì ugualmente a ottenere il titolo di dottore, che seppur non equiparabile alla laurea, gli avrebbe comunque permesso di esercitare la professione di avvocato.

La forma mentis acquisita durante gli studi giuridici di quegli anni gli si rivelò utile in vari momenti della vita. Strasburgo fu la scena di un risveglio intellettuale ed emotivo che colpì Go-

ethe con una straordinaria forza.

Nell'inverno del 1770-1771 Johann Gottfried von Herder (1744-1803), giovane intellettuale già famoso nei circoli letterari, si trovava a Strasburgo per un'operazione agli occhi.

Durante le loro lunghe conversazioni in una stanza buia, Goethe imparò ad osservare la lingua e la letteratura in un modo nuovo, quasi antropologico: come espressione di una cultura nazionale, parte del genio storicamente specifico di un particolare popolo, concentrato di volta in volta nel talento degli individui, come Shakespeare o, nella Germania del XVI secolo, Martin Lutero.

Herder pensò che Goethe potesse essere destinato a un ruolo simile e l'amico ne ricambiava l'entusiasmo per la letteratura orale.

Raccolse una dozzina di canzoni popolari cantate da donne anziane nei villaggi di lingua tedesca vicino Strasburgo, provando a metterne per iscritto alcune. Nel visitare la campagna alsaziana, Goethe divenne consapevole delle radici popolari della sua lingua madre e, in parte sotto l'influenza della letteratura inglese contemporanea del sentimentalismo, esemplificata dall'opera di Laurence Sterne *Viaggio Sentimentale* (*A Sentimental Journey through France and Italy*) pubblicato nel 1768, iniziò a sentire il fascino emotivo del paesaggio.

Si rese conto che la Cattedrale di Strasburgo era un capolavoro architettonico, sebbene lo stile Gotico, che erroneamente pensava più tedesco che francese, fosse generalmente poco

Veduta di Strasburgo della fine dell'800.





apprezzato, e iniziò un saggio, *Dell'architettura tedesca* (*Von deutscher Baukunst*) edito nel 1773. Durante questi viaggi si innamorò nuovamente.

Nel piccolo villaggio di Sessenheim, non lontano dal fiume Reno, e nella piccola fattoria del suo pastore luterano, Goethe trovò un paradiso rustico che sembrava un'incarnazione di tutto ciò che Herder gli aveva ispirato sullo stile di vita tedesco.

La sua relazione con Friederike Brion, una delle figlie del pastore, fu molto intensa, ma la paura del matrimonio e dell'impegno coniugale lo spinsero ad abbandonare Strasburgo. Dopo aver conseguito il titolo di dottore, lasciò improvvisamente Friederike e tornò a Francoforte.

Autoritratto di J. W. Goethe intento a scrivere nel suo appartamento a Francoforte (1768-1775); (Klassik Stiftung Weimar, Bestand Museen).



Ne seguirono un crollo emotivo e lo sviluppo della tematica della donna tradita, che avrebbe ripercorso tutta la sua scrittura negli anni successivi.

A Francoforte Goethe iniziò la pratica forense, ma trovò nuove possibilità letterarie.

La sua inquietudine per Friederike, unita all'ispirazione fornita dalle memorie del cavaliere e soldato di ventura Götz von Berlichingen (1480-1562), gli fornì il materiale per un'opera teatrale in stile shakespeariano e germanico che Herder avrebbe approvato. Scritta la prima bozza in sei settimane nell'autunno del 1771 intitolata *Götz von Berlichingen*, fu poi tradotta dallo scozzese Walter Scott (1771-1832), che fu ispirato da Goethe nel riprendere la storia locale come materiale per i suoi romanzi.

*Götz* non fu pubblicato immediatamente, ma divenne noto in prima istanza solo ad alcuni amici, e Goethe, già ben legato alla colta corte locale di Darmstadt, fu invitato a iniziare a recensire per un nuovo giornale intellettuale di Francoforte, il *Frankfurter Gelehrte Anzeigen*, che era ostile al dispotismo illuminato degli Stati principeschi tedeschi. Sia il liberalismo politico di quel movimento sia il suo impegno per l'ideale di Herder di una cultura nazionale tedesca erano chiaramente rappresentati nell'opera *Götz*. Così Goethe entrò effettivamente a far parte del movimento letterario successivamente noto come *Sturm und Drang*.

“Tempesta e Impeto” fu il movimento letterario tedesco che dalla fine del XVIII secolo esaltava la natura, i sentimenti e l'individualismo umano, e



Stampa antica con veduta di Francoforte;  
(1770 circa); pubblicata da Daumont.

cercava di rovesciare il culto dell'Illuminismo e del razionalismo. Gli esponenti dello *Sturm und Drang* furono profondamente influenzati dal pensiero di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) e di Johann Georg Hamann (1730-1788), i quali ritenevano che le verità di base dell'esistenza dovessero essere apprese attraverso la fede e l'esperienza dei sensi. I giovani scrittori furono anche influenzati dalle opere del poeta inglese Edward Young (1683-1765), dalla poesia pseudo-epica di "Ossian" di James Macpherson (1736-1796) e dalle opere di William Shakespeare (1564-1616).

Nella primavera del 1772 Goethe, seguendo ancora i dettami di suo padre, cominciò la pratica forense alla corte suprema del Sacro Romano Impero a Wetzlar. Qui si innamorò di nuovo, anche se di una donna, Charlotte

("Lotte") Buff, già impegnata. Dopo un'estate emotivamente tormentata, trascorsa in gran parte con lei e il suo fidanzato, Goethe a settembre tornò a Francoforte. Poco dopo venne a sapere che un giovane avvocato di Wetzlar che aveva conosciuto, Carl Wilhelm Jerusalem, si era sparato; si diceva che lo avesse fatto per un amore disperato verso una donna sposata. Gli affari giuridici impegnarono molto del tempo di Goethe nel 1773, ma egli riuscì a portare avanti il lavoro letterario – il frammento drammatico *Prometeo* (*Prometheus*) risale proprio a questo periodo – e preparò una versione rivista di *Götz* per un'auto-pubblicazione in estate. Questa pubblicazione lo rese famoso, anche se fu un disastro finanziario.

Nel 1774 un successo letterario ancora maggiore gli portò la notorietà europea: *I dolori del giovane Werther*. L'opera attirò da subito visitatori da tutta la Germania, tra cui il principe



diciassettenne di Weimar, Carlo Augusto (1757-1828) che subentrò dopo qualche mese al governo del suo ducato e che fu scosso dalla personalità del poeta quando lo incontrò nel dicembre del 1774.

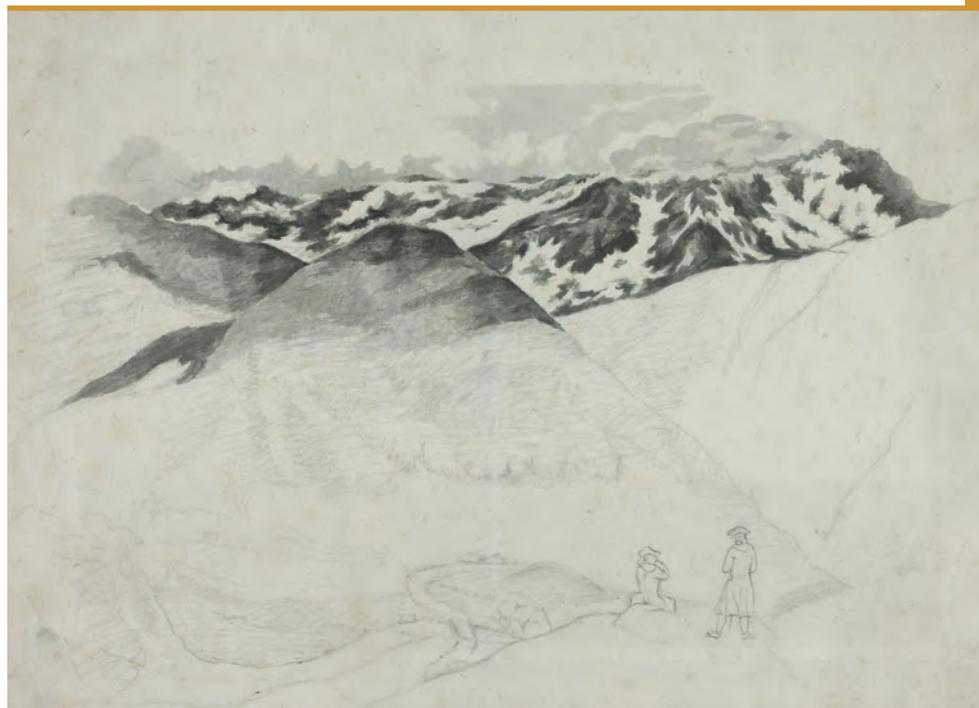
Gli anni dal 1773 al 1776 furono molto produttivi: poesie e altre opere, principalmente frammenti, presero forma. *Clavigo* (1774), una tragedia legata a Friederike, fu scritta in una settimana, e iniziò a scrivere le commedie *Stella* ed *Egmont*.

*Stella* (1776), in una pittoresca miscela di realismo e auto-indulgenza, mostrava un uomo innamorato di due donne che trovava una soluzione non convenzionale al suo conflitto interiore istituendo un *ménage à trois*. Un espediente simile concludeva il dramma di un atto, potenzialmente ancora più audace, del *Fratello e So-*

*rella* (*Die Geschwister*), scritto nel 1776. *L'Egmont*, iniziato nel 1774, fu un altro dramma storico, formalmente più controllato del *Götz*. Goethe utilizzò il tema della guerra per l'indipendenza olandese dalla Spagna per lanciare un attacco più esplicito alla povertà culturale del dispotismo burocratico e militare imperante. Sempre in questo periodo, Goethe iniziò a sviluppare le tematiche che inserirà in seguito nel *Faust*.

L'anno 1775 fu difficile per Goethe, e il problema si cristallizzò nuovamente in una relazione amorosa insoddisfacente: fidanzatosi con Anne Elisabeth ("Lili") Schönemann, giovanissima figlia di un banchiere di Francoforte, cominciò a nutrire seri

Disegno di J. W. Goethe raffigurante una veduta dell'Italia dal Gottardo (22 giugno 1775); (Klassik Stiftung Weimar, Bestand Museen).



dubbi sulle implicazioni che la formalità di un tale vincolo gli avrebbe arrecato, anche in relazione alla continuazione della propria produzione letteraria; fu così che nel maggio 1775, non sopportando la prospettiva di un incombente matrimonio, senza dire una parola a Lili, partì improvvisamente con alcuni suoi ammiratori, mai incontrati prima, in un viaggio nella Germania meridionale.

Il suo scopo era quello di far visita alla sorella Cornelia, ormai donna sposata, ma anche di raggiungere la Svizzera, all'epoca ampiamente considerata patria della libertà politica. Probabilmente l'idea di visitare l'Italia, che nel piano educativo di suo padre sarebbe stato un preludio al matrimonio, giocò un certo ruolo.

Arrivato a Zurigo, una gita in barca portò alla stesura di una delle poe-

sie più apprezzate di Goethe, *Sul lago (Auf dem See)*. Visitò i monti intorno e sul passo del San Gottardo, contemplò la strada per l'Italia, e decise infine di rientrare a casa.

Poche settimane dopo il suo ritorno a Francoforte, ruppe ufficialmente il fidanzamento con Lili. Evidentemente, la città natale gli era sembrata soffocante e provinciale, i suoi orizzonti troppo stretti per chiunque fosse interessato a una letteratura tedesca veramente nazionale. Aveva un invito a visitare la corte del giovane nuovo duca di Weimar. Forse la Germania dei despoti illuminati, pensò, poteva offrire un teatro migliore per i suoi talenti. Tuttavia durante l'autunno aspettò invano la vettura che Carlo Augusto aveva promesso di spedire per portarlo da lui, e di concerto con suo padre partì invece per l'Italia.

Subito dopo la sua partenza però, la vettura arrivò, lo inseguì e riuscì a raggiungerlo a Heidelberg.

I suoi piani cambiarono repentinamente e il 7 novembre giunse finalmente a Weimar. Da allora passarono undici anni prima che il viaggio in Italia potesse diventare realtà.



Una tavola che rappresenta copie dei ritratti delle più importanti figure femminili nella vita di J. W. Goethe.



---

## Arrivo a Weimar (1776-1786)

A Weimar Goethe avrebbe potuto ottenere un ruolo negli affari pubblici che a Francoforte gli sarebbe stato conferito solo dopo i quarant'anni. Fu immediatamente chiaro che si considerava di più da lui che una semplice visita di passaggio. Il duca acquistò per Goethe una villetta con giardino appena fuori le mura della città e la fece restaurare.

Sei mesi dopo il suo arrivo, Goethe fu nominato membro del Consiglio Privato e Herder fu convocato per diventare il primate della chiesa luterana del ducato. Sebbene all'inizio Goethe avesse pochi compiti oltre ad accompagnare Carlo Augusto e organizzare intrattenimenti a corte, presto iniziò ad accumulare più responsabilità e fu, almeno inizialmente, motivato dall'idea di un principato illuminato, a beneficio di tutti i suoi sudditi e non solo della nobiltà terriera. Molto dipendeva, ovviamente, dalle finanze del piccolo Stato.

Weimar, che consisteva principalmente in grandi tratti della foresta della Turingia, aveva poche industrie e risorse naturali, ma sulle colline vicino a Ilmenau c'era stata un tempo una miniera d'argento e Carlo Augusto affidò a Goethe l'ambizioso compito di riaprirlo<sup>19</sup>: per oltre 20 anni Goethe lottò, preparando il lavoro legale, riunendo azionisti, attrezzature e personale esperto, informandosi sull'estrazione mineraria e sulla geologia, solo per essere sconfitto dalle ripetute inondazioni e dalla scarsa qualità del minerale.

Nel 1779 fu a capo della Commissione di guerra, oltre a quella per le miniere e le autostrade, e nel 1782, ottenne per due anni la carica di Cancelliere dello Scacchiere del ducato, antico titolo con responsabilità su tesoro e finanza.

---

Una veduta recente della casa di J. W. Goethe sul Frauenplan a Weimar; (Klassik Stiftung Weimar, Bestand Fotothek Weimar).



Questo incarico lo rese praticamente un primo ministro o comunque il principale rappresentante del ducato nelle sempre più complesse vicende diplomatiche in cui Carlo Augusto era allora coinvolto. Era quindi essenziale elevarlo a titolo nobiliare, e così nel 1782 divenne Johann Wolfgang von Goethe e si trasferì in una casa più grande sul Frauenplan, che sarebbe stata la sua dimora a Weimar per il resto della vita.

Goethe fu attratto dal mondo della corte: riconobbe, probabilmente inconsciamente, che i principati rappresentavano il futuro politico della Germania meglio delle città libere della classe media da cui proveniva.

Gli piaceva anche l'idea, che rappresentò in un poema incompiuto, *Misteri* (*Die Geheimnisse*), nel 1784-1785 e in seguito nei suoi romanzi di *Wilhelm Meister*, di una società di nobili, di persone autodisciplinate che hanno superato l'egoismo della passione al fine di dedicarsi alla cultura, al miglioramento del mondo e al servizio dei loro simili.

La realtà, tuttavia, non corrispondeva affatto a quell'ideale: la corte di Weimar era intellettualmente misera e arretrata, ma in Charlotte von Stein (1742-1827), moglie del barone Friederich von Stein (1735-1793), Goe-

the pensò finalmente di assistere all'incarnazione dei valori a cui aspirava. Si sentiva destinato a lei ancor prima di incontrarla e, per dieci anni durante i quali furono amanti in tutto tranne che in senso fisico, le permise di esercitare su di lui un fascino straordinario. In lei vide soddisfatto il desiderio di calma dopo la tempesta e lo

stress che esprime nelle due poesie del *Canto notturno del viandante* (*Wandlers Nachtlieder*). Con il titolo nobiliare, si potrebbe pensare che Goethe avesse raggiunto l'apice della sua carriera. Tuttavia, la sua produzione letteraria incominciò a soffrire.



Angelika Kauffman:  
Ritratto di J.W. Goethe  
1787; olio su tela (Weimar  
Goethe-Nationalmuseum).

Fino al 1780 continuò a produrre opere originali, in particolare, nel 1779, un dramma in prosa in un modo completamente nuovo, *Ifigenia in Tauride* (*Iphigenie auf Tauris*), che mostra il processo di guarigione che lui attribuì all'influenza di Frau von Stein nel contesto di una relazione fratello-sorella emotivamente carica e come profonda rieducazione morale e teologica. Trovò dunque sempre più difficile completare qualsiasi opera e il flusso poetico, che si stava assottigliando, si prosciugò definitivamente.





Continuò a lavorare come scrittore costringendosi a scrivere il romanzo *La missione teatrale di Wilhelm Meister* (*Wilhelm Meisters theatralische Sendung*) fino al 1785.

In un modo rozzo e ironico, che ricorda il romanziere inglese Henry Fielding (1707-1754), racconta la storia di un giovane che punta alla celebrità in una cultura teatrale nazionale tedesca riformata. Inizialmente la trama è velatamente autobiografica, ma con gli anni gradualmente la vita di Goethe si discostò da quella del suo eroe e il romanzo rimase un semplice manoscritto. Nell'arco di dieci anni Goethe si era allontanato dal mondo editoriale: l'ultima sua lunga opera pubblicata prima di questa pausa fu *Stella* nel 1776.

Goethe non fu mai completamente a suo agio nel suo ruolo di cortigiano a Weimar. Inoltre non aveva una guida spirituale da consultare, ma in diverse occasioni si rivolse ai “poteri sconosciuti” che chiamava “das Schicksal” (destino) e da cui cercava un segno. Nel dicembre del 1777, incerto se rimanere o meno a Weimar con sempre maggiori responsabilità politiche, partì segretamente per il Brocken, la vetta più alta delle montagne dell'Harz e centro di un folklore molto superstizioso: probabilmente per le ostili condizioni atmosferiche, per la nebbia costante che l'avvolgeva, per il fatto che la cima emergesse maestosa e ben visibile dal paesaggio circostante o che il Brocken si trovasse in una

regione poco abitata, la montagna aveva da sempre messo in soggezione le popolazioni limitrofe. Una poesia del 1300 cantava di un Brocken come luogo di incontro di esseri fantastici<sup>20</sup>. Non fu un caso se tra il XVI e XVIII secolo la montagna divenne il luogo perfetto dove incontrare streghe e esseri infernali: questi incontri furono chiamati “Hexensabbat”, mentre la riunione annuale di tutte le streghe tra il 30 aprile e il 1 maggio, la notte di Valpurga, “Walpurginacht”<sup>21</sup>. Goethe decise che se fosse riuscito a scalare la montagna completamente innevata, qualcosa che pare nessuno avesse mai tentato prima, lo avrebbe preso come un segno che era sulla strada giusta. Ci riuscì e scrisse la poesia *Viaggio sullo Harz* in inverno



J. W. Goethe: *Paesaggio siciliano* (1808 circa); acquerello (Klassik Stiftung Weimar, Bestand Museen).

(*Harzreise im Winter*), che esprimeva la sua nuova fiducia nel proprio percorso di vita.

Questa esperienza fu anche trasposta in una scena del *Faust* nella quale Mefistofele conduce il protagonista sul Brocken per assistere ad un ballo delle streghe: da questa festa Faust spera di capire qualcosa di più sulla natura del Male, ma Mefistofele riesce a distrarne l'attenzione grazie ad un ballo lascivo con una strega che diventa per Faust un'esperienza di passione. Prima di scrivere questa scena Goethe si era ben documentato su tutti gli aspetti popolari degli "Hexensabbat", riuscendo ad inserire nel testo molti elementi che ne facevano parte. Interessante è la comparazione che si può effettuare con un evento specula-

re e assolutamente non "pagano" narrato da un pilastro della letteratura italiana quale Francesco Petrarca (1304-1374): *l'Ascesa al monte Ventoso (mont Ventoux)*, compiuta col fratello Gherardo tra il 24 e il 26 aprile 1336, si rivelò difficile non solo per la morfologia della montagna, ma soprattutto per la grave crisi spirituale affrontata, poiché in quel periodo l'animo del poeta italiano era occupato dalla passione e dall'attaccamento ai beni mondani anziché essere rivolto a Dio. Alla fine Petrarca riuscì a raggiungere la cima, simbolo della salvezza e di Dio stesso: per ringraziarlo lesse un passo a caso delle Confessioni di Sant'Agostino imbattendosi in una riflessione dal grande valore simbolico riferendosi proprio





alla sua condizione:

*“Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell’Oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi”<sup>22</sup>.*

La montagna ha da sempre incarnato un simbolo di unione tra cielo e terra, un emblema spirituale di luogo ascetico in cui ricercare la divinità e dove distaccarsi dalle cose terrene elevandosi al cielo. La montagna simbolizza gli ostacoli, ma anche la volontà di superarli; rappresenta il vissuto, le difficoltà da affrontare, la fatica richiesta per raggiungere i propri obiettivi, la gioia per la vetta conquistata, la paura per i pericoli, il vuoto e l’insuccesso. Tuttavia anche la discesa ha un forte valore simbolico, di ripartenza per delle nuove sfide.

Così nel 1779 Goethe decise di celebrare il suo trentesimo compleanno accettando compiti politici più seri con un lungo viaggio in Svizzera in compagnia di Carlo Augusto.

Per la seconda volta giunse al Passo del San Gottardo e dovette riallontanarsi dalla strada per l’Italia per adempiere al proprio dovere in Germania, pensando fosse la cosa giusta. Nel 1785, tuttavia, dopo circa 10 anni dal suo arrivo a Weimar, quella speranza si era esaurita: in quell’anno Goethe si ritirò dal Consiglio Privato e dalle sue responsabilità più onerose da Scacchiere del ducato. Il suo quarantesimo compleanno si stava avvicinando ed era ancora celibe. Peggio ancora, nel suo tempo libero sembrava incapace di rianimare la propria vena poetica; si era sempre più

interessato alle scienze naturali<sup>23</sup>: alla geologia, a causa del suo lavoro alle miniere, e all’anatomia.

Nel campo della geologia, un riconoscimento scientifico lo ebbe nel 1806 da un famoso mineralogista tedesco, Johann Georg Lenz (1748-1832) che negli anni giovanili aveva fatto parte anche dello *Sturm und Drang*, e che attribuì il nome di Goethe ad un idrossido di ferro, noto fin dall’antichità e fino a quel momento chiamato *rubberglimmer* (rosso bagliore), ma che da allora reca il nome di Goethite. Dal 1785 in poi si interessò anche alla botanica. Sebbene alcuni dei professori dell’università locale di Jena mostrassero un educato interesse nei suoi confronti, non riuscì ad ottenere nella scienza il riconoscimento che aveva ottenuto nella poesia. Accettò dunque un’offerta dall’editore Georg Joachim Göschen (1752-1828) a Lipsia per pubblicare le sue opere complete in otto volumi, ma molte erano solo frammenti che non era sicuro di riuscire a terminare. Vicino alla disperazione, decise allora di completare il programma educativo di suo padre e fuggire segretamente in Italia, la terra dove Winckelmann aveva trovato compimento nello studio dell’arte e dell’architettura antica e che i pittori Claude Lorraine (1600-1682) e Jacob Philipp Hackert (1737-1807), due artisti che amò particolarmente, avevano descritto come un paradiso terrestre. Viaggiò in incognito, rompendo, anche se solo temporaneamente, tutti i suoi legami con Weimar, anche con la signora von Stein, e portando con sé solo il compito di preparare i suoi otto volumi per la pubblicazione.

---

## *Rientro dall'Italia e Rivoluzione francese (1788-1794)*

Dopo circa due anni trascorsi in Italia, al suo ritorno a Weimar nel 1788, il duca Carlo Augusto accettò con grande generosità di sollevarlo da tutti i compiti amministrativi per dargli la possibilità di concentrarsi totalmente sulla poesia. Goethe decise di preservare quanto più poteva l'atmosfera romana; reclutò artisti che aveva incontrato in Italia e subito, prima che ci fosse tempo per ripensarci, instaurò una relazione con Christiane Vulpius (1765-1816), giovane figlia del defunto archivistica del duca presso la Biblioteca della Duchessa Anna Amalia.

Con lei ebbe un figlio, Julius August (1789-1830). La società aristocratica di Weimar si rivelò decisamente spietata nei confronti della giovane fioraia ritenuta non all'altezza di un grande scrittore come lui, ma che lui stesso difeso sempre dalle malelingue. L'unione destò enorme scandalo alla corte di Weimar poiché Goethe si rifiutò di sottoporsi alla cerimonia ecclesiastica che era l'unico modo per sposarsi legalmente, e quindi la relazione non poté essere riconosciuta formalmente.

Durante il viaggio italiano completò l'*Egmont*, sebbene con uno spostamento dell'attenzione che ne offuscava il punto politico, e riscrisse alcune opere minori; si dedicò pochissimo alla poesia lirica. Goethe si avvicinò all'idea che l'arte fosse impersonale, forse influenzato dalle idee di Karl Philipp Moritz (1756-1793), che ave-

va incontrato a Roma. Queste idee continuarono a persistere in Goethe per qualche tempo, ma due anni dopo il suo ritorno tali convinzioni si affievolirono.

Il suo dolore per aver lasciato l'Italia trovò campo fertile nell'opera teatrale *Torquato Tasso* del 1790, la prima tragedia della letteratura europea con un poeta come eroe, che fu scritta in gran parte nel 1788-1789, sebbene fosse stata iniziata alcuni anni prima. Le poesie erotiche che Goethe scrisse nei primi mesi del suo amore per Christiane, alcune delle prime imitazioni tedesche dei distici elegiaci classici, sono tra i suoi risultati più notevoli. Successivamente pubblicate in parte come *Elegie Romane* (*Römische Elegien*) costituirono occasione per la von Stein di esprimere negative opinioni per la sua rivale in amore.

Per i suoi quarant'anni, nel 1789, Goethe aveva quasi completato l'edizione della raccolta delle sue opere, tra cui una revisione del *Werther*, sedici opere teatrali e un volume di poesie. L'unico dramma frammentario era il *Faust*, che non trovava ancora opportunità di compimento e che apparve per la prima volta nel 1790 come *Faust: un frammento* (*Faust: Ein Fragment*).

Nello stesso anno, Goethe trascorse due mesi a Venezia e dintorni, e in autunno accompagnò Carlo Augusto in Slesia e a Cracovia, ma le ricompense letterarie di questi viaggi furono poche.





Egli si mostrò estremamente satirico sui temi politici e intellettuali contemporanei. Insieme ad alcune delle poesie più brevi su Christiane, apparvero nel 1795 gli *Epigrammi veneziani* (*Venetianische Epigramme*).

Gli anni dal 1788 al 1794 furono anni solitari per Goethe. La sua famiglia era abbastanza felice, sebbene nessun secondo figlio sopravvisse alle ripetute gravidanze di Christiane. Tuttavia fuori casa, a parte Herder, che era sempre più scettico su Weimar, il suo unico amico era il duca.

La lealtà personale a Carlo Augusto spiegava in parte l'iniziale ostilità di Goethe verso la Rivoluzione francese, di cui invece Herder era un convinto sostenitore. Accompagnò il Duca nelle prime campagne militari dei nobili tedeschi contro la Francia nel 1792 e 1793 che costituirono la sua prima esperienza diretta di guerra e che trovò un incubo.

Fu fortunato a sopravvivere al disastroso ritiro da Valmy, e tornare a

casa nel dicembre 1792, salvo poi partecipare da osservatore all'assedio e distruzione di Magonza, occupata dai francesi nel 1793. Come ricompensa per il suo fedele sostegno, Carlo Augusto gli donò la proprietà della casa sul Frauenplan a Weimar, che ristrutturò nella forma che fino a oggi è stata conservata e che attualmente ospita il Museo Nazionale di Goethe. La distanza di Goethe dalla Rivoluzione può essere compresa nella sua lettura delle differenze tra le circostanze politiche, sociali ed economiche della Germania e quelle francesi, che trascendeva dalla semplice importazione dei principi rivoluzionari. Egli provava disgusto per l'ipocrisia degli intellettuali tedeschi che mangiavano il pane dei principi mentre predicavano la loro abolizione, e il suo atteggiamento politico lo descrisse come un "feudalesimo illuminato". Non gli piacevano il militarismo e il centralismo degli Stati moderni come quello prussiano o, più tardi, quello francese di Napoleone; si sentiva a casa nella molteplicità dei piccoli Stati tedeschi; credeva nella possibilità e nella necessità di una riforma graduale e razionale. Ma all'interno della struttura federale e feudale pensava che l'autorità stabilita avesse il diritto e il dovere di imporre l'ordine, e dimostrava scarso interesse per le procedure di rappresentanza o per le teorie della volontà popolare.

Il suo principio era sottile, pragmatico e benevolmente paternalista, ma



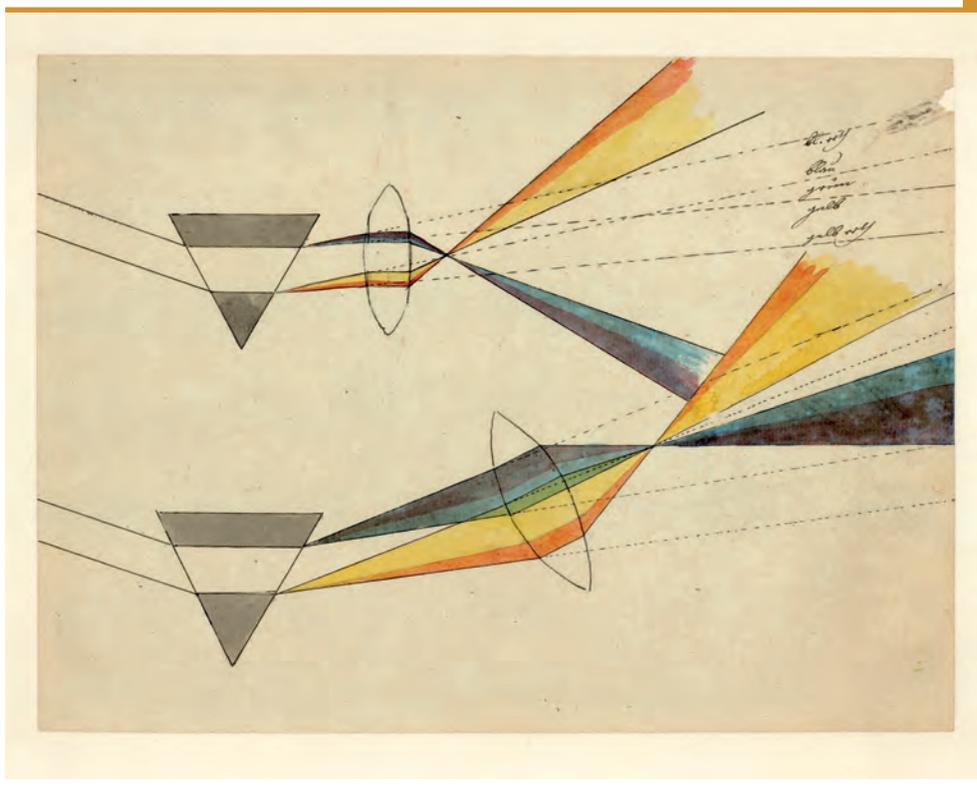
CARL AUGUST BEI GOETHE.

Incisione dell'artista Carl August Schwerdgeburth, che ritrae Carlo Augusto e J. W. Goethe (1860 circa); (Klassik Stiftung Weimar, Bestand Museen).

sarebbe errato vedere Goethe banalmente come un cortigiano servile o un egoista senza principi, sebbene molti gli abbiano mosso tale critica. Dopo lo straordinario sforzo di completare la raccolta delle sue opere, Goethe sembrò un poeta disorientato. Il dramma in prosa *Il Grande Kofka* (*Der Gross-Cophta*), del 1791, fu un fallimento teatrale. Una satira sulla massoneria fu anche il primo di numerosi tentativi insoddisfacenti o frammentari di affrontare in forma letteraria i recenti eventi di Francia: *Il cittadino generale* del 1793 (*Der Bürgergeneral*); *Agitazione* (*Die Aufgeregten*), scritto nel 1793; *La fanciulla di Oberkirch* (*Das Mädchen von Oberkirch*), scritto nel 1795. Come esercizio di satira politica e dei corrispettivi tedeschi dei me-

tri classici, inserì una traduzione in esametri delle storie medievali sul Roman de Renart di Johann Christoph Gottsched (1700-1766) nel quale l'agire degli animali sostituisce quello degli esseri umani, interpretando il topos letterario del "mondo alla rovescia": un radicale rovesciamento di ruoli e relazioni sociali, il sovvertimento dei valori accettati, delle gerarchie sociali e delle norme, dei rapporti di forza tra soggetti diversi. La trasgressione del capovolgimento dell'ordine sociale e simbolico avviene nell'interazione tra sfere e mondi diversi, come nei rapporti tra regno animale e umano.

Studio J. W. Goethe sull scomposizione cromatica (Klassik Stiftung Weimar, Bestand Museen).





L'opera in questione è *La volpe Reineke* (*Reineke Fuchs*) scritta nel 1793 e pubblicata l'anno successivo.

Probabilmente per compensare la sua mancanza di successo letterario, si dedicò alla scienza<sup>24</sup>.

Nel 1790 pubblicò la sua teoria dei principi di botanica, *La metamorfosi delle piante* (*Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären*), un tentativo di dimostrare che tutte le forme di piante sono determinate da un processo di alternanza di espansione e contrazione di una stessa unità di base, la foglia. Provò anche ad applicare lo stesso principio all'anatomia per spiegare lo sviluppo scheletrico dei vertebrati. Queste preoccupazioni scientifiche ben strutturate nei suoi saggi, non erano sostanzialmente diverse da quell'impulso che lo aveva precedentemente portato allo studio della geologia.

Nel 1791, tuttavia, un nuovo problema scientifico cominciò a ossessionarlo: la teoria del colore. Convinto che Isaac Newton (1642-1726) avesse sbagliato a supporre che la luce bianca potesse essere divisa in uno spettro di diversi colori, Goethe propose un nuovo approccio: il colore doveva essere visto emergere dal miscuglio di luce e oscurità.

Inizialmente tentò, in modo poco convincente, di esporre queste idee come una nuova legge alternativa della fisica nei *Contributi all'ottica* (*Beiträge zur Optik*). Più tardi, tuttavia, vide che era essenziale per il colore richiedere la cooperazione tra il comportamento fisico della luce e l'apparato percettivo umano.

*La teoria dei colori* di Goethe ha una sua originalità come teoria della visione piuttosto che come teoria della luce. Apportando questo cambiamento a ciò che si potrebbe definire una scienza più soggettiva, Goethe fu molto aiutato dal suo studio della filosofia di Immanuel Kant (1724-1804), che stava completamente trasformando il panorama intellettuale tedesco ed era in particolare promosso con forza dall'Università di Jena.

L'apertura a Kant a sua volta rese più facile per Goethe rispondere positivamente quando nel 1794 uno dei discepoli più importanti del filosofo, il poeta e drammaturgo Friedrich Schiller (1759-1805), che allora viveva a Jena, suggerì che lui e Goethe avrebbero dovuto collaborare a un nuovo giornale, il *Die Horen*, destinato a dare voce alla letteratura in un'epoca sempre più dominata dai temi politici.

---

## Amicizia con Schiller (1794–1805)

L'amicizia con Schiller fu l'inizio di un nuovo periodo di vita per Goethe, in qualche modo uno dei più felici e, dal punto di vista letterario, uno dei più produttivi, sebbene non tutto ciò che produsse fosse di grandissima qualità.

Nel *Die Horen* pubblicò una raccolta di brevi racconti, Conversazioni di emigrati tedeschi (*Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten*), che furono trovati dai critici testi noiosi, e le Elegie romane, additate come poesie scandalose; tradusse poi l'autobiografia dell'artista fiorentino manierista Benvenuto Cellini (1500-1571), che sebbene non fosse stata stroncata dalla critica, risultò poco emozionante. Schiller in seguito perse interesse per il giornale, che terminò le pubblicazioni dopo soli tre anni. Forse aveva raggiunto il suo scopo di avviare una collaborazione con Goethe, il massimo per un'amicizia letteraria. I poeti iniziarono allora una corrispondenza, che conta più di mille lettere, e per oltre un decennio discussero di opere e progetti. Schiller commentava e criticava costantemente mentre Goethe riscriveva, completava e pubblicava il suo romanzo iniziato quasi vent'anni prima, *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister* (*Wilhelm Meisters Lehrjahre*).

Al termine della lunga e impegnativa riscrittura Goethe sembrò rinascere: nella primavera del 1796 inaugurò una nuova serie di elegie con una delle sue più belle poesie, l'idillio *Alexis und Dora*. In autunno iniziò a scrivere un poema in stile omerico, ma am-

bientato nella Germania contemporanea durante il periodo della Rivoluzione francese: *Arminio e Dorotea* (*Herrmann und Dorothea*), pubblicato nel 1797, uno dei suoi lavori di maggior successo. Si cimentò anche in un poema in esametri, incentrati sulla figura di Achille, ma non andò oltre il primo canto. Allo stesso tempo, lui e Schiller composero insieme una raccolta di epigrammi satirici su modello di quelli del poeta romano Marziale, *Xenia* (*Xenien*), che fu oggetto di forti critiche letterarie e li rese temporaneamente entrambi impopolari.

Nel 1797, Goethe e Schiller scrissero una serie di poesie narrative o ballate, con cui Goethe tornò al verso in rima su larga scala dopo circa dieci anni di scrittura in metri classici o blank verse, un tipo di verso della letteratura inglese. Di particolare successo fu *L'apprendista stregone* (*Der Zauberlehrling*) ispirata da un episodio de *L'amante della menzogna* (*Philopseudes*) di Luciano di Samosata (120-192). Autore molto apprezzato nell'Ottocento, fu di ispirazione anche per Leopardi che prese spunto dai *Dialoghi* di Luciano (*Dialoghi degli dei*, *Dialoghi marini*, *Dialoghi dei morti*, *Dialoghi delle cortigiane*) per la stesura delle *Operette morali*, imitando la comicità, l'umorismo e lo stile. La ballata di Goethe ha una morale ben chiara: non bisogna cominciare qualcosa che non si sa come terminare. La figura dell'apprendista stregone ebbe talmente successo che ispirò poemi sinfonici e nel Novecento divenne uno dei *topoi* della narrativa e del cinema.





Questi nuovi inizi erano associati a un cambiamento fondamentale nell'atteggiamento di Goethe verso il passato classico. Sin dal viaggio in Italia, Goethe aveva pensato a Weimar come a un luogo in cui la cultura classica potesse essere riportata in vita ancora una volta; quella convinzione aveva, ad esempio, portato alla costruzione della Casa Romana.

In scala molto più grande, Goethe disse la ricostruzione del palazzo ducale, distrutto da un incendio nel 1774: l'esterno era modesto, ma l'arredamento interno era uno dei primi esempi di stile neoclassico in Germania ed ebbe un'influenza duratura.

Ma stava diventando ovvio che il nuovo mondo, con la Rivoluzione francese, avrebbe reso ancora più difficile recuperare appieno lo spirito dell'antichità.

Nel 1796 la campagna italiana di Napoleone tagliò fuori Goethe dall'Italia proprio mentre stava programmando di tornarvi nel decimo anniversario della sua prima partenza da Karlsbad. Il tentativo di portare a termine il suo piano l'anno successivo fu interrotto nuovamente in Svizzera perché Bonaparte aveva costretto papa Pio VI a spedire a Parigi le sue cento migliori opere d'arte e il poeta non avrebbe ritrovato l'Italia del 1786.

Così Goethe non riprovò più ad attraversare le Alpi, e il concetto di un'Italia come luogo della perfezione classica umana, della natura e dell'arte divenne un puro ideale a cui tendere in maniera astratta.

Dovette riconobbe che il mondo moderno era lontano da quello classico,

ma era anche certo che l'ideale classico fosse infinitamente superiore a tutto ciò che i suoi contemporanei potevano offrire: nel 1798 avviò un nuovo giornale, *Die Propyläen*, per predicare la



superiorità degli antichi sui moderni, ma il progetto ebbe vita breve.

Nel 1799, al fine di portare avanti il proprio lavoro, inaugurò una serie di concorsi d'arte in cui i soggetti dell'antichità classica venivano giudicati secondo un rigido canone in opposizione ai grandi cambiamen-

ti che si stavano verificando nell'arte tedesca, specialmente nella pittura paesaggistica e religiosa.

La posizione di Goethe era estremamente paradossale e ironica.

Da un lato, pensava che il moderno movimento di rivoluzione politica, l'idealismo in filosofia e il romanticismo in letteratura fossero irresistibili e potessero essere ignorati solo a proprio rischio e pericolo.

Era in rapporti amichevoli con i teorici romantici August Wilhelm von Schlegel (1767-1845) e Friedrich von Schlegel (1772-1829), con gli artisti romantici Philipp Otto Runge (1777-1810) e Caspar David Friedrich (1774-1840), e con i filosofi idealisti post-kantiani Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (1775-1854) e Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831), che tutti, grazie a lui, insegnarono filosofia a Jena.

D'altra parte, continuava a sostenere che il mondo classico fosse l'unico vero ideale e che quindi il mondo moderno fosse profondamente fuorviato. Qualcosa di questa nuova visione finì nella sua revisione del *Faust*, il cui protagonista divenne il rappresentante dell'uomo moderno, assumendo alcune delle caratteristiche di un idealista filosofico.



Statua in onore di J. W. Goethe e Schiller (Theaterplatz, Weimar, Germania).





I sentimenti di Goethe furono espressi direttamente nella tragedia *La figlia naturale* (*Die natürliche Tochter*), che iniziò a progettare nel 1799 e che infine completò, produsse e pubblicò nel 1803. In essa, la Rivoluzione francese appare come nemica della bellezza e inaugura una nuova era in cui il mondo classico sopravviverà nella cultura della classe media piuttosto che nelle corti che nel XVIII secolo lo avevano ospitato.

La crescente incapacità di Goethe di scrivere per il pubblico del suo tempo fu nascosta dall'enorme produttività di Schiller. Goethe aveva assunto la direzione del teatro di corte di Weimar nel 1791, lo aveva ricostruito secondo il suo progetto nel 1798, e in seguito aveva messo in scena la prima rappresentazione di sette grandi opere di Schiller<sup>25</sup>.

Ma nel 1803 il periodo florido della cultura classica di Weimar era ormai terminato. Quell'estate vide l'apertura del nuovo palazzo ducale, ma anche i primi effetti della riorganizzazione napoleonica della Germania, che era stata messa in moto dalla Relazione conclusiva (*Hauptschluss*) elaborata dalla Deputazione imperiale (*Reichsdeputation*). Alla base di questa Relazione vi era il Trattato di Lunéville che prevedeva vari risarcimenti territoriali da parte dell'Austria alla Francia. Con le vittorie di Napoleone, il confine francese si era spostato fino alla sponda del Reno, così da privare alcuni principi tedeschi dei loro possedimenti. Gran parte dei territori appartenenti ai principi elettori ecclesiastici e le loro capitali (Colonia, Magonza e Trevi-

ri), così come gran parte dell'Elettorado Palatino, facevano parte ora della Francia.

Uno dei risultati fu che l'Università di Jena perse molti dei suoi più illustri professori, incluso Schelling, che preferirono andare altrove in istituzioni più ricche e moderne. Jena non riuscì mai più a godere di quella posizione dominante di cui aveva beneficiato nel 1790.

Nel dicembre 1803 Herder morì, e all'inizio del 1805 Schiller e Goethe si ammalarono entrambi gravemente. Schiller non sopravvisse, mentre Goethe riuscì a riprendersi, ma con la morte dell'amico sentì di aver perso una parte importante della propria vita.

---

## Periodo Napoleonico (1805–1816)

Goethe reagì alla morte di Schiller concludendo i progetti che insieme avevano iniziato negli anni precedenti. Nel 1805 iniziò a preparare una nuova edizione della raccolta delle sue opere letterarie con l'editore Johann Friedrich Cotta (1764-1832), che avviò anche la stampa del suo saggio scientifico, *Teoria dei colori* (*Zur Farbenlehre*), e l'anno successivo lo scrittore gli inviò il manoscritto completo della prima parte del *Faust*. La guerra, tuttavia, ritardò la pubblicazione dell'opera fino al 1808.

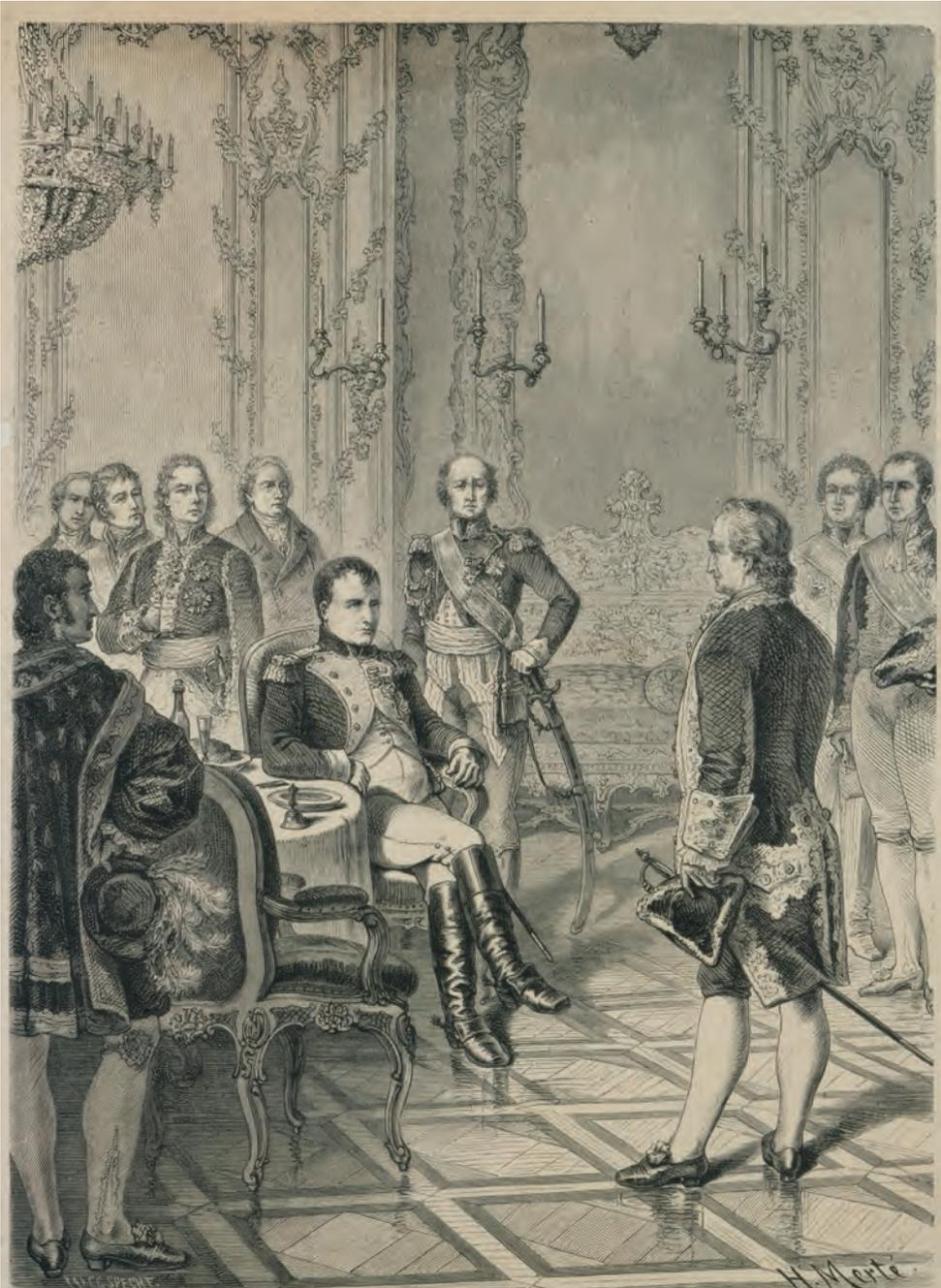
Il 14 ottobre 1806, Bonaparte mise in rotta l'esercito prussiano nella battaglia di Jena: Weimar fu successivamente occupata e saccheggiata, anche se la casa di Goethe fu risparmiata, grazie all'ammirazione che Napoleone nutriva per l'autore del *Werther*. Christiane mostrò un grande coraggio nel mantenere il controllo dei soldati alloggiati con la famiglia e proprio in quei tempi pericolosi, Goethe decise di sposarla formalmente nella sagrestia della chiesa di corte, cinque giorni dopo la battaglia. Tuttavia, in linea con il suo rifiuto perenne del vincolo matrimoniale e degli impegni coniugali, poco dopo cominciò una breve e appassionante relazione con la giovane Wilhelmine (Minna) Herzlieb (1789-1865).

Il periodo successivo alla morte di Schiller e alla battaglia di Jena fu inizialmente cupo. Goethe si sforzò di mantenere la sua posizione culturale a Weimar cercando un successore di Schiller come principale dramma-

turgo, ma non riuscì ad apprezzare il genio di Heinrich von Kleist (1777-1811) e la sua opera *La brocca rotta* (*Der zerbrochene Krug*). Goethe disegnò poi un gran numero di paesaggi strani e minacciosi, avviò in seguito *Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister* (*Wilhelm Meisters Wanderjahre*) e scrisse il suo misterioso e tragico romanzo *Le affinità elettive* (*Die Wahlverwandtschaften*) e la tragedia *Pandora*. Tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre del 1808, a Erfurt, nel cuore di quella vecchia Germania feudale che Napoleone aveva dissolto due anni prima, si ritrovarono Bonaparte e lo zar Alessandro. Tuttavia quella Germania sopravviveva nei suoi vecchi principi e nei loro consiglieri: tra loro Napoleone scelse di incontrare Goethe ad Erfurt, quasi a voler testimoniare, a se stesso e al mondo, di saper riconoscere, nel fedele servitore del principe di Weimar, l'immenso autore del *Werther* che aveva portato con sé nella Campagna d'Egitto; non un uomo di quella Germania che egli aveva voluto far scomparire, ma di quell'Europa che egli stava aiutando inconsapevolmente a nascere<sup>26</sup>.

Napoleone lo salutò amichevolmente: «Voilà un homme!» e lo decorò con la Legion d'Onore insieme allo scrittore e poeta Christoph Martin Wieland (1733-1813), il “Voltaire della Germania” a detta dell'imperatore. Uno degli intenti di Napoleone, infatti, era quello di conquistare il giudizio favorevole di questi due grandi intellettuali, e tramite





Die Zusammenkunft Goethe's mit Napoleon I. in Erfurt. Originalzeichnung von H. Merté. (S. 38.)

Incisione di Carl Gottlob Specht, che ritrae l'incontro tra J. W. Goethe e l'imperatore di Francia Napoleone I Bonaparte a Eifurt; copia dell'originale di Heinrich Merté.

---

loro il giudizio dell'opinione pubblica tedesca, che gli era avversa, dopo l'esecuzione da parte delle truppe francesi dell'editore Johann Philipp Palm (1768-1806), che a loro dire si era reso reo della pubblicazione di un *pamphlet* che attaccava l'imperatore.

L'effetto ottenuto su Goethe fu tale da convincere il poeta a considerare il dominio napoleonico come il successore più o meno legittimo del Sacro Romano Impero: addirittura nel 1813 Goethe proibì al figlio di partecipare alla guerra di liberazione dal dominio francese. In questo periodo si dedicò in maniera più serena alla scrittura, realizzando un poema ironico sul tema dell'impotenza e della fedeltà coniugale, *Il diario* (*Das Tagebuch*), che fu confiscato più volte dalla polizia ed escluso dalla stampa per motivi di oscenità fino al XX secolo. Per il pubblico europeo saggio e sofisticato che incontrò durante le sue visite alle terme di Boemia di Karlsbad e Teplitz, Goethe compose e pubblicò le prime tre parti della sua autobiografia *Dalla mia vita: Poesia e verità* (*Aus meinem Leben: Dichtung und Wahrheit*).

Gli anni dal 1814 al 1817 furono, tuttavia, abbastanza caotici e Goethe non ritornò a Karlsbad. Dopo la sconfitta di Napoleone da parte delle truppe alleate della Sesta coalizione a Lipsia – conosciuta anche come la battaglia delle nazioni – a Goethe, che non aveva condiviso il fervore nazionalistico della guerra di liberazione tedesca dal dominio francese, fu chiesto di scrivere un'opera per il re di Prussia al fine di celebrar-

ne la vittoria. L'opera composta, *Il Risveglio di Epimenide* (*Des Epimenides Erwachen*), lasciava tuttavia trasparire l'ambiguità dei suoi sentimenti contesi tra Napoleone e la vittoria tedesca.

Fu felice che il Trattato di Parigi del 1815 prevedesse il ritorno delle opere d'arte saccheggiate dall'Italia, ma non fu convinto della restaurazione, né politica né culturale.

Apparentemente non approvò neanche la nascita della Santa Alleanza, coalizione retta da Impero austriaco, Regno di Prussia e Impero russo e formata nel 1815 formalmente per promuovere i principi cristiani negli affari politici.

Anche l'arte di alcuni pittori romantici tedeschi di quel periodo, definiti Nazareni, che si ribellavano al classicismo accademico e aspiravano ad un'arte rinnovata su basi religiose e patriottiche, trovò l'opposizione di Goethe, il quale sentiva che i valori da lui tanto stimati erano ormai patrimonio di altri tempi e altri luoghi. L'alienazione dall'età moderna divenne la base di tutto il suo lavoro di questo periodo, che si dirama in tre direzioni molto diverse.

In primo luogo, riprese nei suoi scritti autobiografici nel 1813 la storia del suo viaggio in Italia e in Sicilia nel 1786-1787 e la trasformò in un'apologia anti-romantica sia dell'arte che dell'Italia, eliminando tutta l'incertezza e l'incongruenza degli eventi a lui attuali e stilizzando un viaggio verso il mondo classico, *Viaggio in Italia* (*Italiänische Reise*).

Accettò poi nel 1814 un invito a visitare la regione del Neckar e la Rena-





nia nella Germania occidentale, dove i padroni di casa, i fratelli Boisserée, avevano accumulato una grande collezione di arte medievale da chiese distrutte e secolarizzate, alcune delle quali documentavano l'inizio della tecnica della pittura a olio. Goethe fu sopraffatto dall'arte del colore in questa collezione, in particolare da quella del pittore fiammingo del XV secolo Jan van Eyck (1390-1441), e espresse un nuovo apprezzamento della cultura medievale e cristiana in numerosi importanti saggi, *Scritti sull'arte e sull'antichità (Kunst und Altertum am Rhein, Main, und Neckar)* e *Festa di San Rocco a Bingen (Sankt-Rochus-Fest zu Bingen)*. Approvò anche il piano per completare la cattedrale incompiuta di Colonia secondo i disegni originali riscoperti.

Infine, poco prima di partire per la Germania occidentale, Goethe fece una scoperta letteraria: una traduzione della poesia persiana medievale di Hafez (1315-1390). Iniziò a scrivere versi propri nello stile di quella traduzione<sup>27</sup>.

A Francoforte incontrò la trentenne Marianne von Willemer (1784-1860), conosciuta anche come Marianne Jung, in procinto di sposare un banchiere di ventiquattro anni più grande di lei, Johann Jakob von Willemer; Goethe e Marianne iniziarono a scrivere l'un l'altra poesie d'amore nel modo di Hafez, continuando a farlo anche dopo il rientro a Weimar dello scrittore e durante la sua visita a Francoforte nel 1815. Da questa corrispondenza nacque una nuova raccolta di versi lirici, di cui la qualità ibrida e pseudo-orientale, ca-

ratterizzò *Il divano occidentale-orientale (West-östlicher Divan)*<sup>28</sup>.

Goethe cercava in tal modo di fuggire dagli sconvolgimenti del suo tempo, ma nel giugno 1816 fu brutalmente riportato alla realtà: sua moglie Christiane morì a soli cinquantuno anni e lui dovette abbandonare nuovamente la Renania.

Dopo il 1817 aggiunse pochissime altre poesie al *Divano*, che fu pubblicato nel 1819.

---

## Ultimi anni (1817–1832)

Nel 1817 il figlio di Goethe si sposò, e lo stesso Goethe si dimise da direttore del teatro di Weimar.

Il periodo fino al 1823 fu interessante: completò un'altra edizione delle sue opere con Cotta, iniziò alcune memorie autobiografiche più impersonali *Riviste e annali* (*Tag und Jahreshefte*), scrisse un vivido resoconto delle sue esperienze militari nel 1792 e nel 1793 *Campagne di Francia* (*Kampagne in Frankreich*), concluse in fretta la saga di *Wilhelm Meister*, e pubblicò molti dei suoi precedenti scritti scientifici finora inediti in un nuovo periodico *Sulla scienza naturale generale* (*Zur Naturwissenschaft überhaupt*). In questo periodo iniziò a interessarsi anche alla meteorologia.

Nel 1818 Goethe riprese le sue visite estive in Boemia.

A Marienbad, ospite della famiglia von Levetzow, si innamorò della giovanissima Ulrike (1804-1899), alla quale nel 1823, quando lei aveva diciannove anni e lui quasi settantaquattro, propose il matrimonio.

La riluttanza della famiglia Levetzow e il rifiuto di Ulrike gettarono lo scrittore nell'angoscia e lo convinsero a tornare a Weimar, redigendo nella carrozza il poema *Elegia* (*Elegie*), che successivamente trasformò nel fulcro della *Trilogia della passione* (*Trilogie der Leidenschaft*).

Goethe rimase a Weimar e nelle immediate vicinanze per il resto della sua vita. Fu un momento di rinunce, un riconoscimento della realtà, del passare del tempo, della forza e della vita. Ma fu anche un periodo di

risultati letterari straordinari, probabilmente ineguagliabili da parte di un uomo di età avanzata.

In parte per assicurare un futuro finanziario alla sua famiglia – aveva tre nipoti e non poteva sapere che sarebbero vissuti tutti senza problemi economici – preparò un'edizione finale della raccolta delle sue opere, inizialmente in 40 volumi: la cosiddetta *Ausgabe letzter Hand*.

Nel corso di questo enorme impegno, riscrisse e ampliò notevolmente *Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*. Questo divenne meno romanzo e più una raccolta di storie, estratti e riflessioni in cui realtà e finzione, prosaico e poetico, interagiscono in modo imprevedibile.

Il libro è tenuto insieme da una trama narrativa che viola deliberatamente le aspettative convenzionali tanto quanto la scrittura sperimentale del XX secolo.

Goethe si interessò direttamente anche ai temi del XIX secolo come l'industrializzazione, il socialismo utopico, l'educazione pubblica e l'immigrazione in America.

Ampliò la sua autobiografia *Poesia e verità*, completando la storia della sua vita fino alla sua partenza per Weimar nel 1775; compilò un racconto del suo periodo a Roma nel 1787–1888, *Secondo soggiorno a Roma* (*Zweiter Römischer Aufenthalt*); e soprattutto scrisse la seconda parte del *Faust*, di cui nel 1800 erano stati redatti ancora solo pochi passaggi.

Eppure non si allontanò dalla vita reale e dagli accadimenti del mondo.





Seguì appassionatamente vari eventi, come l'istituzione delle prime ferrovie in Gran Bretagna nel 1825 e la Rivoluzione di luglio in Francia nel 1830 (che influenzò le ultime scene del *Faust*). Lesse le prime opere di Victor Hugo e Honoré de Balzac.

La sua corrispondenza divenne enorme e il flusso di visitatori continuo: tra questi Hegel, Arthur Schopenhauer, Heinrich Heine, Franz Grillparzer, William Makepeace Thackeray, Felix Mendelssohn e il re Ludovico I di Baviera (1786-1868), ma anche giovani promettenti sconosciuti, come Johann Peter Eckermann, che, annotando le conversazioni con Goethe, scrisse quello che Friedrich Nietzsche definì il miglior libro tedesco allora esistente<sup>29</sup>. L'anno 1829 vide la celebrazione in tutta la Germania dell'ottantesimo compleanno di Goethe, e a Weimar si

svolse la prima esibizione della prima parte del *Faust*; Goethe seguì attentamente le prove ma non l'esibizione pubblica.

Man mano che gli anni passavano, amici e conoscenti morivano: la signora von Stein nel 1827, il duca Carlo Augusto nel 1828. Nel 1830 gli arrivò l'inattesa e terribile notizia che suo figlio era morto a Roma durante il suo viaggio in Italia. Goethe si ammalò gravemente ma riuscì a guarire. Aveva ancora del lavoro da fare, e solo nell'agosto 1831, poco prima del suo ottantaduesimo compleanno, terminò la seconda parte di *Faust*. La primavera seguente, dopo aver preso un raffreddore tramutatosi in polmonite, morì di infarto, seduto sulla sua poltroncina nella modesta cameretta accanto al suo studio, il 22 marzo 1832, verso le 11:30 del mattino.



Joseph Karl Stieler: *Ritratto di J. W. Goethe* (1828 circa); olio su tela (Bayerische Staatsgemäldesammlungen, Monaco).

## Eredità

Goethe fu contemporaneo di grandi pensatori (Kant, Herder, Fichte, Schelling, Hegel, Wilhelm e Alexander von Humboldt) e portò avanti una rivoluzione intellettuale che è alla base del pensiero moderno e contemporaneo sulla religione, l'arte e la società. Conobbe bene la maggior parte di queste persone, fu promotore della carriera di molti di loro e delle loro idee ed espresse la sua reazione

nei loro confronti nelle sue opere letterarie.

L'età che aiutò a costruire fu un'epoca dominata dall'idea di libertà, di autodeterminazione individuale, sia nella sfera intellettuale e morale che nella politica pratica, l'età dell'idealismo tedesco e delle rivoluzioni americana e francese.

Se c'è un unico tema che attraversa l'enorme e variegata produzione let-

Monumento a J. W. Goethe, realizzato dallo scultore Valentino Casati nel 1904, dono dell'Imperatore Guglielmo II come simbolo dell'amicizia tra Italia e Germania (Villa Borghese, Roma).





---

teraria di Goethe è la sua riflessione sulla soggettività, la sua dimostrazione di come in ogni evoluzione noi creiamo e modifichiamo noi stessi, il mondo in cui abitiamo e il significato delle nostre vite, continuando tuttavia a scontrarci continuamente con la realtà delle cose. Tale realtà, secondo lo scrittore, non risulta aliena o a noi ostile, in quanto ne siamo – insieme alla nostra capacità di fare esperienza – sempre e comunque il suo prodotto finale. Goethe la chiama Natura.

A causa delle sue circostanze personali insolitamente indipendenti, Goethe fu in grado di sopravvivere alle conseguenze della rivoluzione intellettuale come uomo libero, senza tradizionali attaccamenti religiosi o sociali. La sua eminente posizione sociale e politica era dovuta alla lunghissima amicizia con il duca Carlo Augusto, ma avrebbe potuto essere, se avesse scelto diversamente, un ricco avvocato e uomo d'affari nella città natale di Francoforte. Condusse una vita lunga e produttiva in cui la sua energia e originalità non si affievolirono mai del tutto. Da molti definito camaleonte, Proteo o semplicemente incoerente, fu un letterato sempre aperto al cambiamento e al perfezionamento.

Il suo pubblico non sapeva cosa egli avrebbe fatto o scritto di volta in volta: nessuna delle sue opere è uguale alle altre, non si è mai sostanzialmente ripetuto. Rimase sempre fedele al suo Duca, ai suoi ideali, a Weimar (la sua patria adottiva), al rifiuto del cristianesimo, alla sua vocazione letteraria, al suo amore per la cultura classica e alla venerazione delle antichità greco-romane.

Il potere attraente della sua scrittura, che non si è mai affievolito nel tempo, come testimoniano le innumerevoli traduzioni in tante lingue estere della sua sconfinata produzione letteraria, sta nella straordinaria forza che irradia, nella certezza che trasmette dell'esistenza dei misteri di una entità inesplicabile alla base di tutta la diversità, nella promessa di una divulgazione del segreto della natura della personalità umana.

---